

## TORNATA DEL 9 GIUGNO 1851

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

**SOMMARIO.** *Dichiarazione del deputato Lanza — Atti diversi — Relazione sul progetto di legge per assegnazione di fondi per lavori al porto di Porto Torres — Relazione sul progetto di legge per l'apertura d'una galleria sotto il colle di Tenda — Relazione sul progetto di legge per disposizioni relative alla Banca nazionale — Seguìto della discussione del progetto di legge per riforma della tariffa doganale — Discussione dell'articolo 38 riflettente il porto franco di Nizza — Schiarimenti del relatore Farina Paolo — Discorsi del deputato Mellana, del ministro dei lavori pubblici e dei deputati Galli, Di Revel e Iosti.*

La seduta è aperta ad un'ora e tre quarti pomeridiane.

**BRIGNONE**, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

**AIRENTI**, segretario, espone il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate:

5939. Il Consiglio comunale di Bollena ed i Consigli delegati di Santo Stefano e di San Martino Lantosca, ricorrono con distinte petizioni per associarsi a quella portante il numero 5564 relativa alla conservazione del porto franco di Nizza.

5940. Il Consiglio comunale di Bollena rinnova la domanda per un sussidio di lire 50,000 sul bilancio dei lavori pubblici del 1851, onde vengano continuati i lavori della strada carreggiabile nella valle di Vesubia.

5941. Trentasette tra fabbricanti di pane e biscotto di mare e capitani marittimi di Genova, chiedono, onde lo smercio del loro articolo non vada maggiormente attenuandosi, che la Camera nella discussione della legge daziaria provveda a facilitare l'esportazione di questo prodotto.

5942. Diciasette facchini detti *della portantina* ricorrono perchè sia loro stabilita una tariffa e fissata una circoscrizione di lavoro, come praticossi per i facchini dei differenti scali, e ciò all'oggetto che nessun estraneo possa prendere parte alle loro speciali incombenze.

5943. Gli uscieri addetti al tribunale di prima cognizione della provincia di Levante presentano una petizione conforme a quella segnata col numero 5897.

5944. Il Consiglio delegato di Valdiblora chiede la conservazione del porto franco di Nizza.

5945. Gulla Pier Giovanni, sacerdote di Roccaverano (petizione contraria al regolamento).

5946. Gli impiegati delle dogane e gabelle presentano alcune osservazioni sul progetto di legge relativo alle pensioni degli impiegati civili.

5947. Filippi G. B., di Torino (petizione mancante dei requisiti voluti dal regolamento).

5948. Peretto Giuseppe, già soldato nel 5° reggimento di fanteria, invia il suo congedo da unirsi alla petizione 5581, per gli opportuni riguardi.

5949. Oggero Francesco, di Vigone, soldato sotto il Governo francese nel 111 reggimento di fanteria di linea, e quindi maniscalco presso un corpo d'artiglieria, ricorre per ottenere il pagamento di lire 729, di cui asserisce essere in

credito per la prestata sua opera, appoggiandosi al disposto dell'articolo 19 del trattato con la Francia del 1814, ed alla legge del 7 marzo 1850.

5950. Vaschetto Maddalena Maria chiede una pensione per la morte occorsa a suo figlio, soldato nel 14° reggimento di fanteria, in seguito a ferite riportate nella campagna del 1848.

**PRESIDENTE.** La Camera essendo in numero, sottopongo alla sua approvazione il processo verbale della tornata precedente.

**LANZA.** Domando la parola sul processo verbale.

**PRESIDENTE.** Il deputato Lanza ha la parola.

### DICHIARAZIONE DEL DEPUTATO LANZA.

**LANZA.** Ieri l'altro sorsi a prendere la parola mentre teneva discorso l'onorevole deputato Deforesta, e ciò feci, perchè colpito da una frase che non mi pareva tutt' affatto conveniente.

Ora con mio stupore veggo che nella *Gazzetta Ufficiale* questa frase è stata modificata per modo da rendere inopportuna la mia interruzione. Io sono ben lieto che l'onorevole deputato Deforesta abbia potuto riconoscere che quella frase eragli sfuggita dal labbro e non dal cuore, e gliene faccio i miei ringraziamenti.

Però credo debito mio di accennare siffatta modificazione onde il pubblico sappia che, se io sorsi ad interrompere l'oratore, ciò faceva in seguito a certe espressioni le quali, essendo ora rettificcate, potrebbero indurre a credere che per fare tale interruzione non vi fosse alcun plausibile motivo.

Credo basti questo avvertimento per porre il pubblico in condizione di giudicare.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti l'approvazione del processo verbale della tornata precedente.

(La Camera approva.)

### ATTI DIVERSI.

**ASPRONI.** Prego la Camera di dichiarare d'urgenza le petizioni segnate coi numeri 5942 e 5946. La prima fu sporta dai facchini detti *della portantina* di Genova, i quali doman-

dano una tassa con provvedimenti atti a regolare loro il lavoro; domanda questa che par ben giusta, se si considera che sono i soli che ne mancano tra coloro che si procurano il vitto col lavoro delle loro braccia. Colla seconda petizione i doganieri di Genova chiedono riparazione a certe omissioni che credono essere occorse a loro danno nel progetto di legge sulle pensioni agli impiegati civili. Quest'ultima crederei che fosse rimessa alla Commissione incaricata di esaminare la legge medesima.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

**PALLIERI.** Le petizioni di cui la Camera ha testè sentito il sunto sotto i numeri 3948, 3949 e 3950, furono presentate: l'una da un soldato che per una gravissima ferita riportata combattendo per l'indipendenza italiana dovette lasciare il militare servizio; l'altra dalla madre di un soldato morto in seguito a ferite ricevute per la stessa causa, e la terza infine da un antico soldato degli eserciti francesi.

La qualità dei petenti, l'oggetto delle loro domande, e i titoli su cui si fondano mi fanno persuaso che la Camera ravviserà meritevoli di speciale riguardo le petizioni di cui si tratta, e che vorrà dichiarare, come ne la prego, che sieno riferite d'urgenza.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

**PRESIDENTE.** Il signor Giuseppe Rasino, farmacista collegiato, fa omaggio alla Camera di alcune copie di un suo articolo pubblicato nel giornale la *Croce di Savoia*, relativo agli studi ed esami dei farmacisti. Saranno distribuite ai signori deputati.

Se vi sono relazioni di Commissioni in pronto, do la parola ai relatori.

#### RELAZIONI SUI PROGETTI DI LEGGE:

- 1° Per lavori al porto di Porto Torres.
- 2° Per l'apertura d'una galleria sotto il colle di Tenda.
- 3° Per disposizioni relative alla Banca Nazionale.

**SULIS, relatore.** Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge per lavori pel porto di Porto Torres. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 994.)

Secondo i desiderii espressi dalla Commissione, io pregherei la Camera di acconsentire che questo progetto sia portato all'ordine del giorno tosto dopo la discussione sulla tariffa daziaria. Trattasi di un progetto che consta di un solo articolo; e l'urgenza dei lavori cui esso si riferisce è evidente.

**CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio.** Mi unisco alla domanda fatta dall'onorevole relatore, essendo questo un progetto di legge che non può dare occasione a discussioni, perchè riguarda un fondo che era stato anticamente destinato alla Sardegna, e che è stato rinvenuto come residuo di cassa. Ora giustizia vuole che s'impieghi a beneficio della stessa isola, e l'urgenza dei lavori per Porto Torres è tale, che si perderebbe tutto il frutto dei lavori che già si eseguirono negli anni scorsi, ove non si desse tosto opera a compierli. Io porto quindi fiducia che questa legge non incontrerà difficoltà e potrà essere votata quanto prima.

**PRESIDENTE.** Questa relazione sarà stampata; quando sia distribuita ai signori deputati allora sarà il caso di vedere per qual giorno abbiassi a portare all'ordine del giorno.

**QUAGLIA, relatore.** Ho l'onore di presentare alla Camera

la relazione sul progetto di legge per l'apertura d'una galleria per il colle di Tenda. La Commissione approva il progetto ministeriale. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 949.)

**PRESIDENTE.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

**TORRELLI, relatore.** Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della Commissione incaricata di riferire intorno al progetto di legge concernente alcune disposizioni relative alla Banca Nazionale. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 970.)

**PRESIDENTE.** Questa relazione sarà pure stampata e distribuita.

#### SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER LA RIFORMA DELLA TARIFFA DOGANALE, E SUL PORTO FRANCO DI NIZZA.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione intorno al progetto di riforma della tariffa doganale.

**FARINA PAOLO, relatore.** La Commissione, in seguito alla discussione sollevatasi nell'ultima seduta circa l'ammontare dei diritti pagati dalla provincia di Nizza, ha stimato opportuno di far eseguire uno spoglio esatto dei medesimi, ricavandone le cifre dal bilancio attivo del 1851. Ora le è risultato che la cifra di tali diritti sarebbe di lire 1,496,206 47.

Giova però avvertire che probabilmente per un errore di cifra le dogane furono portate per sole lire 27,000, di maniera che, aggiungendo quanto manca a questa cifra, ed avvicinandosi alla media stabilita dal signor ministro, a parer mio, esattamente, siccome avrò l'onore di dimostrare quando toccherà la parola al relatore della Commissione, risulterebbe che la quota pagata dalla provincia nicese ammonta all'incirca a lire 1,710,000.

Depongo l'accennato spoglio sul banco della Presidenza, affinché possa essere verificato da chiunque desideri prenderne visione.

**MELLANA.** Anch'io sono fra coloro che avrebbero desiderato che la questione del porto franco di Nizza non fosse per ora venuta alla decisione della Camera, per evitare che anche ingiustamente si potesse presupporre ciò cui faceva allusione l'onorevole Deforesta, che noi cioè sentenzieremmo in così grave materia senza avere sufficienti cognizioni di causa, e gli opportuni dati statistici; onde evitare anche che se il giudizio nostro fosse contrario alle domande dei deputati di Nizza, si potesse considerare proferto *ab irato*; o se ad essi sortisse favorevole, si potesse presupporre dettato da tale sentimento, che sovr'ogni altro dessi sfuggire da una grande Assemblea deliberante. Ma poichè questa questione è stata portata alla nostra decisione, io credo che per l'onore del Parlamento, il quale non deve girare intorno, ed evitare le questioni, ma appianarle nell'interesse della tranquillità degli animi giustamente commossi nella provincia di Nizza, e perchè inoltre io credo che si possa dare alla questione tale sviluppo che, senza ledere in alcun modo la legge nostra fondamentale, possa egualmente soddisfare ai giusti e veri interessi di Nizza, è perciò che opino che non convenga differirsi il giudizio della Camera.

Ricorderà la Camera che io aveva domandato la parola quando dall'onorevole Piccon in appoggio delle dottrine da lui sostenute, si ricorreva all'esempio della grande Assemblea francese del 1789, ed a quella di Venezia, nome che ha suonato e suonerà ognora caro e rispettato, come al cuore di

tutti gl'Italiani, in quest'Aula, ed è da quelle parole che pure esordirà il mio dire.

In merito all'esempio addotto dell'Assemblea di Francia, io ricorderò all'onorevole Piccon che quello fu un grande ma primo anelito di una nuova era di civiltà e di libertà, contro un'era che dovrebbe essere per sempre caduta, e che se essa ha potuto proclamare dei grandi ed inconcussi principii, non poté al certo nel suo esordire dare ad essi un'intera e piena attuazione. Non sarò io che chiederò alla Camera di dipartirsi dai grandi principii proclamati da quella Assemblea costituente; ma dopo 60 anni di lotte per progredire, pare che potremmo dare maggior attuazione ai medesimi.

D'altronde poi farò ad esso osservare che può anche venire il caso che, senza ledere i principii di eguaglianza, si possa concedere ad una città, non mai ad una provincia, di essere ridotta a porto franco, purchè ciò sia nell'interesse non di quella città, o sua provincia, ma richiesto dall'interesse dell'intera nazione.

Suppongasì, per esempio, che il nostro Stato si fosse ampliato, che il commercio d'Oriente riprendesse l'antica sua via, potrebbe benissimo venire il caso che la città di Genova, la quale per essere stretta dai monti, non potrebbe proporzionatamente estendersi per così vasto emporio senza occupare l'intera città, e che fosse perciò indispensabile di dichiararla porto franco; ma ciò sarebbe nell'interesse della intera nazione, e non di quella città, che anzi in questo caso la si sottoporrebbe ad un contributo per i vantaggi che ad essa deriverebbero per essere esente pel suo consumo da que' dazi di dogana che ancora graviterebbero sopra gli altri cittadini dello Stato.

Ciò sia detto in merito all'esempio tratto dall'Assemblea francese.

Passando all'esempio dedotto dall'eroica Venezia, ricordava il signor Piccon che quando Venezia tenne sollevato l'italiano vessillo contro lo straniero invasore, non seppe spogliarsi del porto franco; che quando essa ricadde un'altra volta immeritabilmente sotto l'austriaca dominazione, ricorreva a quello straniero Governo per riavere le franchigie doganali. In merito alla prima parte delle sue osservazioni gli ricorderò che in quell'epoca di moto e di azione nessuno pensava certamente ai porti franchi, e neppure noi vi abbiamo pensato per quello che riguardava a Nizza.

D'altronde osserverò che Venezia, benchè d'aspirazione, di voto, e per opere magnanime, e per idea di unione e di nazionalità fosse al rimanente d'Italia fortemente unita, essa però, quale era circoscritta dal mare e dalle orde straniere che la osteggiavano al di qua della sua laguna, non aveva, nè poteva avere relazione d'interessi neppure materiali, non che col rimanente d'Italia, ma nè tampoco colle antiche venete provincie, quindi non so perchè, od in favore di chi dovesse spogliarsi di un porto franco, al quale solo era in allora ristretta quell'immortale città.

Ma che non fosse l'idea di Venezia di ritenere per sè una eccezione, quando la fusione si fosse col fatto compiuta, l'abbiamo veduto, giacchè nel patto da lei con noi segnato non fece una tale riserva, quale ci ricordano i deputati di Nizza fosse fatta dai loro padri quando si diedero ai principii Sabaudi. Nè così dicendo intendo per alcun modo di ascriverglielo a colpa.

L'atto dei Nicesi era il contratto di un popolo che si dava ad un principe, e allora fecero benissimo a patteggiare, per quanto pur troppo poco valessero tali patti; ma quando è un popolo libero che non si dà, nè che può darsi, ma che si uni-

sce con un altro libero popolo, rimangono inutili tali patti, giacchè ai reciproci interessi provvedono in futuro da se stessi col mezzo dei loro rappresentanti.

Ciò bene intese (e lo ricordo a di lei lode) la provincia nicese, la quale, quando mandava la prima volta qui i suoi eletti cogli eletti delle altre provincie, per sancire il contratto bilaterale contenuto nello Statuto non pose alcuna condizione all'adesione a quel nuovo patto di popoli liberi: allora, solo allora era il tempo di proporre, se pur si voleva, delle condizioni.

Per non dovere ritornare sulla questione di diritto, la toccherò ora di volo, giacchè non è il caso di ampia discussione, non avendo su di essa molto insistito gli onorevoli deputati di Nizza, ancorchè ce l'abbiano voluta porre sott'occhi. Questa questione non sta più sull'uno che sull'altro articolo dello Statuto ai quali ricorsero gli oratori che parlarono in varia sentenza. A mio avviso la questione sta in ciò, che essendosi accettato lo Statuto si è riconosciuto il diritto nei tre poteri riuniti di fare le leggi, più che questi tre poteri, che formano il solo potere legislativo, non possono avere altro limite al loro potere che il testo dello Statuto, e che in questo non essendo stipulato diritto o privilegio più in favore di uno che di altri cittadini, non si può porre alla deliberazione del Parlamento un limite che non ha e che non può avere, essendo il principio d'eguaglianza il cardine su cui appunto deve basare qualsiasi libera Costituzione.

In quanto poi all'aver l'onorevole Piccon ricordato come la Camera di commercio ed il municipio di Venezia abbiano potuto ricorrere allo straniero dominatore per riavere le sue doganali franchigie, io stimo che non si possa dedurne un parallelo colla domanda che ora farebbero i Nicesi. Venezia è congiunta all'impero austriaco per la sola legge che lega il vinto al vincitore; noi per contro siamo uniti a Nizza con i vincoli dell'eguaglianza, quelli di libero a libero popolo. Una è la nostra finanza, una la nostra aspirazione; noi siamo una famiglia composta di vari membri che tutti lavorano pel bene della famiglia. La Venezia invece è violentata, non unita all'Austria.

Per ora parlando della sola finanza, dirò all'onorevole Piccon che prima ancora della gloriosa insurrezione del 1848, il Lombardo-Veneto, che sta in popolazione al rimanente di quell'impero come uno ad otto, nelle contribuzioni invece vi stava come uno a quattro, quindi ne potrà dedurre di quale specie si debba chiamare una tale comunanza.

Se al dì d'oggi si aggiungono le novelle inenarrabili imposte che si sono agglomerate su quella infelice italiana provincia per farle rammentare un'altra fiata del come convenga ai popoli insorti il vincere, allora si scorderà che il *vae victis* non può avere maggiore estensione, e che quindi non vi può sussistere colà comunanza di sorta fra la veneta provincia e quell'aggregazione di popoli che formano la monarchia austriaca.

Apparirà quindi che se Venezia ricorre ad uno straniero Governo, col quale non ha altra comunanza tranne quella della forza, non lede alcun principio, solo forzata dalla necessità di esistere ricorre ai suoi oppressori per un alleggerimento alle sue sventure.

Ma qui siamo in ben diverso caso: noi siamo qui gli eletti, non di vari, ma d'un solo popolo, i quali con eguali speranze ci occupiamo di provvedere egualmente all'interesse di tutti, ed a rimarginare le nostre finanze dissestate da un'infelice ma gloriosa guerra: noi vogliamo sistemare le nostre finanze, perchè se questo è primo bisogno di ogni ben retta nazione, lo è maggiormente per noi che, stante la da noi presa posi-

zione, potremmo dagli eventi essere d'un giorno all'altro chiamati a ritentare le prove.

Nè sarò mai io al certo quello che potrebbe neppure in pensiero supporre che vi potesse essere nella nostra famiglia una sola provincia che di una questione di finanza ne facesse una questione d'unione... dell'unione che è la prima aspirazione di chi si sente d'essere italiano. Nè tanto meno ciò potrei supporre quando si parla della provincia nicese, di quella nobilissima provincia, che come opportunamente ricordava ieri l'altro l'onorevole Santa Rosa, diede in ogni tempo dei chiari ed eletti uomini, e soprappiù dei prodi difensori, come in quest'ultima guerra, della patria indipendenza.

E come mai supporre che i Nicesi, i quali furono per cinque secoli così fedeli alla fede giurata ad un principe, che lo furono anche quando era viva in loro la memoria della momentanea loro unione all'impero francese, e quando loro si mandava per governatore degli uomini che prendevano le ispirazioni e gli ordini dai gesuiti, potessero ora, che liberi, liberamente discutono, per questioni di finanze menomare il tradizionale loro affetto verso questa comune loro patria? Il solo pensarlo sarebbe un'acerba ed immeritata ingiuria verso quella, quant'altra, italiana e generosa provincia.

E qui mi giova ricordare le nobili parole con cui l'onorevole ministro delle finanze chiudeva ieri l'altro il suo discorso.

Io gli sono grato di quelle parole, perchè partite dalla bocca di un ministro producono maggiore effetto, sia all'estero che sulla generalità della popolazione.

Esso diceva che noi dobbiamo dare agli ultramontani la prova (ed ai Guizot stranieri, poteva anche aggiungere gli ammiratori dell'invecchiato Bolta) che anche sotto il caldo cielo d'Italia vi possono essere Assemblee deliberanti, le quali mantengano quella imperturbabile serenità di discussione e quella dignità che è necessaria a chi rappresenta un popolo.

E come non lo potrebbe l'Italia, la quale ha già dato ripetutamente il grande esempio, non ancora da altri sperimentato, dei comizi popolari, ove, non gli eletti d'un popolo, ma l'intero popolo faceva a se stesso le leggi? Ma quest'esempio che il signor ministro dice dovere noi dare all'Europa, credo l'abbiamo già dato: e qui con nobile orgoglio possiamo ricordare, che se il nostro Parlamento potè forse essere inferiore ai grandi eventi che si agitarono nel suo esordire, non diede però alcuno di quegli esempi che hanno rattristato tanti altri nordici Parlamenti, anche nella vecchia Albione.

Se noi però abbiamo già dato una tale smentita agl'invidi, o tristi, o tementi nostri detrattori, vi ha però un altro ben più importante esempio, mi permetta la Camera che glielo ricordi, che noi siamo chiamati a dare all'Italia, ed è quello di dimostrare, e ciò pur troppo contro la storia di molti popoli, e contro la nostra stessa storia italiana, che la libertà e la libera discussione non sono d'impedimento all'unione, nè tanto meno conducenti all'individualismo municipale.

Dobbiamo dimostrare che nell'attuale civiltà la libera discussione è fattrice d'unione, non come un tempo seme fatale di gretto individualismo.

Signori, ci corre tanto più debito di dare quest'esempio all'Italia, perchè venendo il tempo della sua nuova risurrezione, se noi non avremo saputo dimostrare che la libertà e la libera discussione sono fondamento all'unione, noi obbligheremmo gli altri Italiani, obbligheremmo forse noi stessi a ritornare col pensiero alle dottrine di un grande nostro italiano, il quale disperando ne' suoi tempi di ricondurre dal municipalismo alla nazionalità le discordi menti degli Italiani, colla libertà, vagheggiò la salute, cioè l'unione, dal ferreo scettro di un Borgia.

Sì, o signori, se noi tristamente dimostrassimo che le libere nostre istituzioni sono incapaci a far sottostare ai generali i privati interessi, statene certi, ogni buon italiano alla libertà preferirebbe un Borgia, purchè avesse la ferrea volontà di assicurarci l'unione e la nazionale indipendenza. Sì, nè credo di essere smentito, questo è il primo dei nostri pensieri, gl'Italiani sceglieranno, qualunque esso sia, il mezzo che più facilmente li condurrà al conquisto dell'unione e dell'indipendenza. (*Bene! Bravo!*)

Prima d'innoltrarmi nel largo campo che mi hanno aperto gli onorevoli difensori del porto franco di Nizza, io debbo combattere una obbiezione già accennata, e che potrà forse ancora nuovamente porsi in campo in quest'Aula, e che parrebbe dover incontrare favore presso chi siede sui banchi della sinistra; io voglio dire quella apparente ragione con cui si dice: perchè volete togliere ad una provincia i suoi benefici? Estendete piuttosto questi benefici alle altre provincie. Infatti questa teoria, bella in apparenza, si presterebbe ad una facile eloquenza.

Ma di grazia, dal campo dell'ideologia portate su quello della pratica la vostra teoria e ne vedrete tutta la nudità. Infatti, noi avevamo la provincia dell'Ossola che godeva dell'esenzione dei diritti di bollo e d'insinuazione; invece di togliere ad essa un tale privilegio, dovevamo estenderlo agli altri: principiate dunque a sottrarre all'erario questo primo provento: così pure noi abbiamo delle provincie da cui si pagano le gabelle accensate; invece di estenderle alle altre, dobbiamo toglierle a queste: allora sottraete questo secondo provento alle nostre finanze: egualmente noi abbiamo le provincie liguri, le quali hanno un censo prediale, in forza del trattato del 1814, molto al disotto di quello delle altre provincie: allora, secondo voi, dobbiamo fare una generale perequazione in ragione del tenue censo ligure, e di conseguenza avrete una terza riduzione da fare alle nostre entrate. Le nostre dogane ci danno un'entrata di 18 milioni, ma siccome abbiamo la provincia nicese che ne va esente, perciò dovrete estendere alle altre il favore, e quindi eccovi privati di questa quarta entrata.

Abbiamo pure alcune imposte che non si sono potute estendere alla Sardegna, dunque bisogna toglierle pure alle provincie di terraferma, ed eccovi per la quinta volta diminuiti i redditi dello Stato.

Se volessi continuare in questa enumerazione, vi potrei condurre al punto di ridurre i redditi nostri forse a meno di trenta milioni, cioè al punto di non avere quanto ci occorre per servire il nostro debito. Quando fossimo a tal punto, potrei domandare agli autori di questa felice idea, come intendano di provvedere ai più stretti bisogni di chi vuole che vi sia un Governo.

So che mi si potrebbe rispondere, e questa risposta partirebbe dai banchi sui quali io mi siedo, noi vogliamo obbligare il Governo ad abbracciare il sistema dell'imposta unica sulla rendita. Io, quant'altri mai, sono partigiano di questo sistema, il quale solo può realizzare la vera eguaglianza nella ripartizione delle imposte, il quale solo può radicalmente mettere le nostre entrate in armonia colle spese. Ma perchè non ci è dato di realizzarlo subito, dovremo per ciò scindere la macchina governativa?

Pur troppo, per realizzare le grandi idee vi vuole del tempo. Ora l'idea dell'imposta unica noi l'abbiamo enunciata e svolta tutte le volte che ci si è presentata l'occasione: ora da quest'Aula essa è discesa nel seno delle popolazioni. I giornali, statene certi, gli scienziati, i circoli la discuteranno, essa diverrà patrimonio del popolo, e quando da questo ri-

tornerà al Parlamento, allora, statene certi, il suo trionfo sarà assicurato, nè Governo, nè maggioranza vi si potranno opporre. Nè avete a temere che questo trionfo voglia tardare molto a realizzarsi.

Le utili e le grandi idee si famigliarizzano facilmente col nostro popolo: noi non siamo come in Inghilterra che vi vogliono tanti anni di agitazione per dare vita alle riforme. Le economiche dottrine originarie all'Italia nostra trovano in noi, quando siamo liberi di scegliere, facile accesso. *(Bene!)*

Ma intanto che sta a venire il giorno, e non sarà lontano, di realizzare questa radicale riforma, non dobbiamo rendere impossibile il governare. Per me, lo dico francamente, amo che l'opposizione si addimostri più abile e più propensa a ben governare di quello lo sieno gli stessi uomini che siedono al potere. Questo, e questo solo è l'unico mezzo di subentrare nel luogo di coloro che ci combattono, e ciò è doveroso perchè, per più facilmente realizzare i nostri principii, bisogna afferrare il potere, e per giungervi non vi è altro mezzo che dimostrarsi più abili a governare. *(Bene!)*

Ma, mi si risponderà, il signor ministro delle finanze è pure uomo esperto di Governo, pure esso propugna i mantenimenti del porto franco per l'intera provincia di Nizza. In primo luogo io non ammetto che i ministri sieno sempre i migliori uomini di Governo per ciò solo che tengono i portafogli; se ciò fosse, essi dovrebbero sempre rimanere al potere. *(Iarità)*

In secondo luogo dirò francamente al signor ministro delle finanze che io non credo (mi permetta che glielo dica) che esso sia sentitamente difensore di questa misura eccezionale. *(Udite! udite!)* Chiunque leggerà il suo discorso dovrà venire nella mia sentenza. Infatti, nella prima parte, in quella cioè nella quale combatte i diritti differenziali, vi si vede la convinzione, l'orazione d'uomo versato nella materia e sicuro di apportare negli uditori il suo convincimento: se passiamo alla seconda parte, non vi pare invece di ascoltare un leguleio che si contorca intorno ad un argomento che deve difendere? *(Il signor ministro delle finanze pronuncia alcune parole)* Lo so che l'onorevole ministro non è avvocato, e so pure che non simpatizza molto cogli avvocati, quindi gli farò un paragone che come uomo di Stato non potrà dispiacergli. Non vi parve di vedere il signor ministro nella seconda parte del suo discorso, quale un diplomatico che deve difendere un'opinione non sua, e che dice tutte le ragioni, meno quella che è la vera motrice del suo operato? *(Iarità generale)*

Infatti io credo che l'onorevole Cavour si è indotto a sostenere quella tesi per due ragioni che io sono ben lungi dal disconoscere. Siccome la Casa di Savoia ha segnati i patti deditizi che assicuravano le franchigie ai Nicesi, si crede inopportuno che i consiglieri della Corona prendessero l'iniziativa in tale misura di soppressione. Si sarà detto poi, oltre a questione di principii è questione di finanze, la Camera è, e lo è a buon diritto, gelosa della sua iniziativa in tale materia: dunque lasciamo a lei una tale iniziativa. *(Iarità)* Ripeto che io sono ben lungi dal condannare un sì delicato pensiero.

L'altra ragione è che il ministro, come uomo di Governo, non può dissimularsi i dissidi che sempre conseguivano misure di questa natura, e forse è preoccupato dal pensiero di giungere gradatamente allo scopo. E questo veramente deve essere il pensiero che agita le menti di tutti, inquantochè tutti ammettono il principio e poi si arrestano inerti e discordi nell'applicazione.

Il Ministero vuol togliere i diritti differenziali, ma lasciare il porto franco, afferma e nega nello stesso tempo il principio.

La Commissione vuol togliere il porto franco e lasciare i

diritti differenziali: eguale contraddizione, sebbene il passo sia maggiore; altri poi vuol togliere il porto franco al contado e lasciarlo alla città, e ad ambedue i diritti differenziali: eguale negazione d'un principio che si ammette, ma fra tutte le transazioni quella che tornerebbe meno spiacevole ai Nicesi. Si vede che vi è un solo pensiero che dice: se facciamo quest'atto, che pure è giusto, e che col tempo sarà pure utilissimo, si può momentaneamente esasperare la popolazione; dunque facciamo qualche cosa che menomi il dolore della misura.

Io credo che vi sia un mezzo facilissimo per salvare in tutta la sua integrità i principii e nello stesso tempo favorire, meglio di quanto il possano le mezze misure, i Nicesi; questo formerà l'ultima parte del mio dire.

Intanto da tutte le controverse proposte fin qui emesse, l'onorevole Santa Rosa ha trovato un mezzo facile per la sua orazione. Ha accettato da tutte le proposte tutto ciò che vi era di favorevole per Nizza, ed ha respinto tutto ciò che tende ad eguagliarla alle altre provincie: il mezzo era spedito e comodo per dimostrare il suo affetto alla provincia che già fu da lui amministrata. *(Iarità)* Non fa d'uopo che dica che io non divido la sua opinione, come non posso abbracciare quella emessa dall'onorevole Deforesta, che pure parve trovare qualche simpatia nella Camera.

Esso ci diceva: la Francia ci ha negate per tre volte delle concessioni commerciali; a questa Francia che parteggia pel protezionismo, che dice simpatizzare con noi di principii, ma che non vuole darci alcun pegno o dimostrazione di questa simpatia; a questa Francia che ci chiude i suoi mercati con triplice barriera doganale, voi rispondete nobilmente lasciando ad essa intiero il mercato di Nizza, e chiudendolo ermeticamente a voi nostri connazionali. Io dico da senno che non intendo nè una tale generosità, nè una tale politica, nè so come possa cadere in pensiero all'onorevole Deforesta, il quale mi sembra proclive a credere che nei popoli possa più il pensiero degli interessi che l'onore e la tradizionale politica, a fonderli. Se esso ciò crede, come può egualmente stimare che sia politica il gittare totalmente in braccio alla Francia la sua provincia natale? Quale interesse finanziario potrà avere ancora con noi, disgiunta da una linea doganale? I suoi interessi non li avrà colla Francia, noi non gli serviremo che per ricevere da essa di contrabbando le merci francesi.

Ma v'ha di più: oltre di dare noi stessi i Nicesi alla Francia, persuadiamo a questa che per lei è necessario di affrettarsi il pieno possesso di questa provincia per assicurarsi in perpetuo questo mercato, e con esso il mezzo di contrabbando delle sue merci in Piemonte. Io, lo ripeto, non potrei mai abbracciare una tale politica, che non credo generosa, ma imprudente. Ben più volentieri mi associo all'idea politica del mio amico Piccon, quando enunciava che il mezzo migliore di vieppiù congiungerci i Nicesi è quello di rispondere alla triplice barriera francese abbassando le Alpi che ci dividono da quella importante provincia.

Dico che l'onorevole Piccon ha enunciato questa idea, giacchè in realtà le sue conclusioni furono identiche a quelle del suo collega Deforesta. Ma io abbraccio per mio conto quella sua idea, perchè la veggio l'unica veramente politica, l'unica atta a contrabbilanciare la influenza francese, l'unica che si può attuare nell'interesse non solo di Nizza, ma di tutto lo Stato.

Prima però di entrare a svolgere questa mia opinione, mi è forza ribattere alcune delle molteplici ragioni addotte dagli onorevoli deputati di Nizza in favore della loro tesi. Sarò

breve, e mi restringerò a quelle più gravi fra quelle che mi ricorreranno alla mente.

Innanzi tutto, mi giova rispondere alle cifre da essi poste in campo: a questo riguardo mi basterebbe una semplicissima risposta, mi basterebbe cioè il dire: voi non avete una sola imposta che non l'abbiano le altre provincie, alcune imposte che hanno le altre provincie voi non le sopportate: il modo di percezione per quelle che avete non è difforme da quanto si pratici per le altre; eppure se, secondo voi, voi pagate più che le altre provincie, non resta che a rispondere ciò che comunemente si risponde a chi si lamenta di pagare una grave somma d'imposizione: cioè, se pagate tanto è perchè molto possedete; così potessero tutti pagare al paro di voi!

E ciò a buon diritto vi si potrebbe rispondere, giacchè se non pagando maggiori, anzi minori imposte delle altre provincie, ciò nullameno pagate più di esse, ciò vorrà dire che nella vostra provincia il suolo è più fertile, che vi sono più commerci, più industrie; vorrà dire che vi sono più trapassi di proprietà, che siete più attivi, più industriosi, più ricchi, insomma vuol dire che siete più felici, che siete in uno stato più prospero del nostro. (*Bene!*)

Mi basterebbe, dico, questa pura risposta, se non credessi che fosse debito nostro, per l'onore della nazione, di non lasciare che corrano per l'Europa, senza essere qui contraddetti, gli erronei calcoli posti innanzi dai signori Deforesta e Piccon, mercè i quali parrebbe che il più oppresso dei popoli sia il nostro. Questo debito lo compirà assai meglio di me, da quando venne testè annunziato, l'onorevole relatore della Commissione.

È debito nostro di non lasciare che si leggano in Europa, e massime in Lombardia, senza che siano vittoriosamente confutati, i calcoli erronei ed insussistenti prodotti innanzi a questa Camera dai deputati di Nizza.

Che cosa si direbbe in Lombardia, quando l'Austria facesse stampare (siate certi che lo farà) ne'suoi fogli che v'ha in Piemonte una provincia la quale paga per imposte il terzo delle sue intiere entrate, e che noi vogliamo ancora aggravarla? Che mentre questi popoli pagano 50 e più lire per capo di varie imposte, loro non ne restano che all'incirca 20 all'anno per campare la vita? E queste cose le abbiamo sentite in quest'Aula stessa.

Mentre questa Lombardia è percossa da innumerevoli imposte, in guisa che le tocca in realtà ciò che i deputati di Nizza affermavano per erroneità di calcolo toccare ad essi, l'Austria troverà molto comodo e conveniente che si ripeta nei giornali quanto ho sovra accennato, onde trarli in inganno sulla condizione dei popoli che si dicono liberi.

Ma no, unitamente al calcolo dei deputati della provincia di Nizza, i quali sostengono di pagare d'imposta il terzo delle loro entrate, ve ne arriverà pure un altro, ed assai più convincente, il quale dimostrerà che invece non pagano neppure la ventesima parte delle entrate loro.

Nel prendere a combattere i calcoli messi avanti dai deputati di Nizza, innanzi tutto io dichiaro che non intendo di nulla detrarre a quelle parole con cui il deputato Deforesta ha detto che quei calcoli vennero fatti da persone oneste, e che se ne appellavano allo stesso Governo. Io non voglio disonorare la lealtà di quegli uomini.

Io per combatterli non ho d'uopo del soccorso del Governo, giacchè li combatto coi loro stessi calcoli. Lo sbaglio loro non fu tanto nelle cifre, ma nell'apprezzazione, e ben facilmente gli uomini che si assumono di difendere una causa,

anche con tutta la lealtà cadono in grossi errori, giacchè non si ha più occhi se non se per vedere in pro della propria causa.

La totalità delle rendite della loro provincia l'hanno fatta ascendere a 5,800,000 lire, e l'hanno dedotta dal provento degli olii, bestiame, legna da lavoro, foraggi, frutti, formaggi, insomma dai puri proventi territoriali e del contado: potrei qui leggere le precise parole loro, ma esse sono troppo presenti alla Camera, perchè io abusi del suo tempo. Quello che voglio sia constatato, e che niuno mi può contestare, si è che in quella enumerazione non vi ha neppure una rendita che non sia frutto del suolo. Ivi non si parla nè di fitti di casa, nè di capitali, nè d'impieghi, nè di commerci, nè di proventi industriali, nè di cambi. Ma solo, dopo averci fatto l'enumerazione dei frutti del suolo, che si fanno ascendere a 5,800,000 lire, si conchiude col dire che essi pagano 2,650,000 lire d'imposte.

Io non conosco che vi sia paese in Europa ove vi sia imposta prediale che sia meno grave che nel Nicese, dietro la stessa ammissione di rendita fatta dagli onorevoli deputati di quella provincia, e che, come abbiamo veduto, hanno dimenticate alcune appendici.

Essi hanno dimenticato che le altre imposte indirette cadono su altri redditi che essi hanno totalmente dimenticati, cioè i proventi dell'industria, del commercio, del lavoro, i compensi per la resa giustizia, per le conservate iscrizioni ipotecarie, pei comodi delle lettere e altri simili cose. E se su questi proventi la tangente del contributo dei Nicesi sta in proporzione alla prediale, e giova crederlo perchè è di questa che maggiormente si lagnano, si può bene asserire che questa provincia, senz'essere posta in condizione alle altre inferiore, può bene sopportare le tariffe doganali. Credo che il calcolo da me sottomesso non abbia duopo delle cifre del Governo per combattere vittoriosamente quello dei nostri oppositori. (*Molti segni d'approvazione*)

Io qui non ricorderò come nei proventi del suolo sieno stati dimenticati i legnami di costruzione che adopera ogni colono, tutta la legna da ardere, i pascoli che si consumano prima di ridurli in foraggi, il latte, il cacio, i frutti di che si nutrono i contadini, e molte altre cose che certo non fanno parte della statistica dei signori Piccon e Deforesta; nè tampoco ricorderò come il relatore abbia deposto un calcolo autentico, che è conforme a quello che da me stesso mi era ricavato, dal quale appare che la somma delle imposte che si pagano nel Nicese non può giungere a 1,700,000 lire, anche compresa la posta, che, stante la giacitura di quella provincia, non può certo suppirsi avrebbero per mezzo privato un tal servizio a più buon mercato, senza neppure osservare che in quell'imposta il tabacco figura per 410,000 lire, dal quale bisogna dedurre la spesa e quello che passa per contrabbando, stante la migliore qualità, nella vicina Francia; senza, dico, tener calcolo di tutto ciò, io accetto per ipotesi che essi paghino 2,050,000 lire d'imposte, e che il reddito loro totale dei fondi rustici sia di 5,800,000 lire; ma allora, per dire che essi pagano d'imposta il terzo della loro rendita, bisognerebbe che pagassero 2,050,000 lire d'imposta prediale. Invece, o signori, la loro totale imposta prediale non ascende che a 258,000 lire, cioè neppure alla ventesima parte della rendita.

Ma qui mi si dice, il motivo per cui noi paghiamo molte delle imposte indirette, si è perchè da noi le contrattazioni sono più facili; se la proprietà si ferma, fatta una media, presso di voi 50 anni, nello stesso proprietario, presso di noi in media non arriva a fermarsi 15.

Ma che? Credete voi che questo sia un danno, un male? Io per me lo credo anzi un beneficio maggiore.

Infatti, perchè abbiamo noi tassate le manimorte con una imposta speciale? Appunto perchè esse fermando le proprietà nelle mani, che si dicono perciò morte, portano un male alla società, giacchè non vi sarà alcuno che vorrà negarmi che il continuo passaggio delle proprietà da una mano all'altra sia alla società di gran beneficio.

Parlerò ora anch'io dei forestieri i quali convengono in Nizza. Credevo che questa ragione non sarebbe stata posta in campo dagli onorevoli difensori del porto franco di quella provincia, ma giacchè l'hanno voluta più volte ripetere, giova perciò rispondere a questo proposito alcune parole, ancorchè l'onorevole Farina abbia, secondo me, vittoriosamente risposto coll'addotto esempio dei forestieri che preferiscono Pisa, ancorchè soggetta alle dogane, invece della propinqua Livorno che gode di franchigia, per cui si manifesta essere straniera ai forestieri nella scelta del luogo la circostanza dell'esservi o no esenzione di dogana.

Vi è però alcuna cosa a tal riguardo, alla quale non si è risposto, e specialmente all'osservazione del signor ministro delle finanze, il quale diceva che non sono tanto i forestieri, attratti a scegliere per dimora una città libera da dogane dalla considerazione di meschino risparmio, ma sibbene per evitarsi il fastidio della dogana stessa.

Questa è una ragione speciosa, giacchè se è oltremodo incomoda la dogana per chi viaggia, è lieve incomodo a chi prende residenza, giacchè lascia, se occorre, in dogana l'equipaggio, che manda poi a rilevare a suo bell'agio. Nel caso poi speciale di Nizza, se il forestiere sfugge la noia della dogana all'entrata, per contraccambio la deve sopportare quando se ne parte, quindi non ha alcun peso la ragione addotta dal signor ministro.

Dicevo che la questione dei forestieri non avrebbe dovuta essere toccata. Già tanto gli stranieri credono di disfamarcisi col loro oro che quasi pretendono che l'Italia non debba scuotersi per non impedire ad essi di viaggiare tranquillamente, e che a noi debba bastare il beneficio di ricevere le loro visite, che io in una questione così grave avrei creduto decoroso di non porre neppure in bilancia una tale considerazione. Il forestiere che vuole ispirarsi all'italo sole, sia pure il benvenuto; ma il suo venire od il suo astenersi non deve mai influire sulla nostra politica nazionale.

Io credo poi, parlando dei forestieri, dei vantaggi pecuniari che portano, che abbia forse fatto più male a Nizza l'onorevole signor Deforesta, di quello che le si possa fare col toglierle il porto franco. Egli ha dato un battesimo ai forestieri che stanno in Nizza, il quale non so se a molti di essi piacerà; e se si radicasse in Europa l'idea che a Nizza non vengono che i meno agiati forestieri, io non so se alcuni vi andrebbero ancora. (*ilarità*) Essi invece se ne andrebbero nella città che l'onorevole Deforesta non ha voluto nominare, e che io nomino con molto affetto, e ricordo con animo commosso, la quanto bella altrettanto infelice Napoli. (*Bene!*)

Quello che non nomino è la stirpe straniera che gravita su di essa, giacchè non potrò nominarla senza aggiungere parole poco dicevoli alla dignità del Parlamento. (*Bravo!*)

Ma a tutto ciò, mi dirà l'onorevole signor Deforesta, io ho risposto con una ragione, alla quale credo non mi si sia ancora replicato.

Esso accenna a quella ragione sulla quale si è fermato con compiacenza, che, cioè, Nizza, colla imposta sul frumento e sui vini, paga alla nazione un compenso della franchigia che è reclamata. Esso dice: cosa importa a voi che esista questo

porto franco quando noi ne paghiamo l'equivalente? In primo luogo, nego che vi sia il pagamento; in secondo luogo, vi fosse anche il pagamento, esso essendo dannoso al contado di Nizza, dannoso alla limitrofa provincia, dannoso all'intera nazione, giacchè toglie una provincia da' suoi mercati, io dico che quando anche vi fosse pagamento, non dovrebbe esservi ragione per lasciare sussistere il porto franco di Nizza. Ho detto in primo luogo che non vi era pagamento; mi si risponderà: ma noi paghiamo il frumento; oltracciò il Ministero vuole imporci un'imposta sopra una derrata di prima necessità, sul vino: ma, o signori, se fosse vero che questo fosse un mercato che Nizza fa collo Stato, dicesse cioè: io sopporterò l'imposta sul grano purchè mi concediate il porto franco, allora, mi perdoni l'onorevole Deforesta la espressione, questo sarebbe un mercimonio infame, che nè noi, nè Nizza vorremmo assentire; sarebbe lo stesso che dire: aggravate i poveri, purchè esentiate i ricchi.

Ma l'imposta sui grani e sui vini non è prezzo di una convenzione, è un'imposta che dovete pagare perchè la pagano tutti gli altri vostri concittadini, e che pagherete solo quando la pagheranno essi.

In merito ai diritti d'entrata mi si permetta di ricordare una cosa che mi pare un poco troppo dimenticata: l'imposta sull'entrata non gravita solo su chi consuma la derrata che viene introdotta, ma anche sopra coloro che consumano la eguale derrata indigena. Se non fosse ciò vero, avrebbero forse i Nizzardi ed i Liguri domandato con tanta insistenza l'aumento sugli olii forestieri?

L'hanno domandato perchè sanno che un'imposta sur una derrata forestiera tiene rilevato il prezzo dell'eguale derrata indigena, mettendosi i prezzi in bilancia prontamente su tutti i mercati dello Stato.

Se considerate l'imposta sui grani quale una protezione, io credo non possa essere forte, in quanto che tal prodotto nostro non è sufficiente alla nostra consumazione: comunque, essa cadrebbe solo in beneficio di quattro provincie dello Stato, giacchè credo sieno soltanto quattro le provincie che producono grani oltre la loro consumazione. Meno gli anni di grande abbondanza, molti sono i grani che, massime ridotti in farina, coprono i mercati interni di provenienza da Genova e da Nizza.

E giacchè ho ricordato i grani che, ridotti in farina, vengono in Piemonte, io debbo osservare che non tutto il diritto sul grano che si paga in Nizza è pagato da quella provincia, ma che è pagato anche da altri consumatori, come avviene, per esempio, di quei grani che passando per Nizza vanno poi in altre provincie dello Stato. E perchè non mi sfugga un'idea che m'occorre alla memoria, dirò che nei calcoli testè letti dall'onorevole relatore di ciò che paga Nizza, vi si trovano 410,000 lire per il tabacco. Ora, credono essi i signori deputati di Nizza che il dazio su questo tabacco sia tutto pagato dai consumatori del contado? Io non lo credo, perchè, siccome il nostro tabacco è della migliore qualità, è probabile che esso transitando per Nizza sia trasportato in Francia od in altri paesi, ma è impossibile che la popolazione di quel contado spenda 410,000 lire nel tabacco, a meno che essa sia molto ricca. E giacchè si parla di agiatezza, non certo per fare alcun parallelo fra provincia e provincia, ma solo perchè il signor Deforesta non creda poi tanto i suoi compaesani infelicissimi, vorrei che ritenesse che nelle ubertose provincie ben maggiore è l'infelicità del maggior numero degli abitanti. Sugli scogli nicesi non vi è forse nessuno che non possieda un tetto, od un palmo almeno di terreno. Nelle ricche pianure, i due terzi degli abitanti sono coltivatori che

non hanno di loro neppure gli utensili per lavorare, e che in vece d'un tetto non hanno di loro neppure un letto. Duro destino, ma pur vero!

Ora ritorno all'idea dalla quale mi sono scostato, quella cioè che l'imposta del grano non è che un'imposta che sopportano tutti i cittadini dello Stato, e che quindi non può considerarsi come compenso del porto franco, che se si considerasse come compenso del porto franco, io sarei qui il primo a dire che il Parlamento non può votarla, e che sarebbe per conseguenza la più nera ingiustizia che si commetterebbe verso i consumatori di questa derrata, che sono, pel numero maggiore, i più poveri.

Io ho già detto che non solo combatterò il principio che lo Stato abbia un compenso per il porto franco di Nizza, ma ancorchè vi fosse un compenso noi non potremmo adottarlo, perchè sarebbe un grave danno che si arrecherebbe a quel contado. E giacchè siamo su questo proposito, dirò, che non credo che il porto franco di Nizza possa essere utile al suo contado, inquantochè le sue derrate (vadano all'estero od in Piemonte), essendo per loro natura di esportazione come gli olii ed i pochi ma ricercati suoi vini, incontrano sempre una dogana.

Il porto franco poi toglie ogni possibilità di stabilirsi in quelle valli. Infatti, perchè colà non ebbero mai vita le industrie come sulle montagne del Biellese, e quasi direi su tutti i monti che ci accerchiano? La ragione è chiara. Se colà vi fossero fabbriche, non avrebbero smercio in Piemonte, perchè hanno una dogana da pagare, non all'estero per eguale ragione, non nell'interno della provincia, perchè ivi si trovano a fronte la libera concorrenza di tutta Europa.

È impossibile che nel contado di Nizza vi sussista una manifattura; ecco il male che questo porto franco porta al contado. Ma che più? Esso porta un male anche alle provincie limitrofe, anzi all'intero Stato, e neppure è a dubitarne. Non entrò qui in tutte le considerazioni fatte dall'onorevole deputato Benso; esse vi stanno presenti alla mente; ma siccome l'onorevole Deforesta in risposta ha detto, che un tantino di olio napoletano si introduce per mescolarlo col nostro per farlo atto alla navigazione; in verità non so comprendere come il deputato Deforesta ignori, che vi sono case di commercio nicesi che hanno perfino case nella Nuova Orleans e che non fanno altro commercio che quello di trar gli olii da Bari per condurli a Nizza, e poi venderli colà sotto il nome di Nizza; che questo faccia una concorrenza dannosa agli olii della restante riviera, niuno è che nol veda; infatti se gli olii di Bari hanno bisogno di quest'industria per ottenere favore su quei mercati, è segno che sono di qualità inferiore; ma questa industria se li migliora non può però cambiare la inferiore loro natura, e portati in consumo screditano grandemente tutti gli olii dell'intera riviera, e per conseguenza delle liguri provincie.

Non aggiungerò parola sui danni che a quelle provincie, cioè agli onesti negozianti deriva dal contrabbando: omai parmi che sia palese che il contrabbando che i Nicesi temono venga fatto dagli abitatori dello scoglio di Monaco, il quale può essere facilmente guardato, vogliono farlo essi stessi su scala più ampia, in proporzione cioè della vasta frontiera interna, che niuno che ponga l'occhio sulla carta topografica non potrà mai credere, come vuole il signor ministro, che possa essere meglio guardata di quelle del Varo e del mare. Oh! il Governo assoluto il quale temeva più l'entrata dei libri e delle idee che delle stoffe, avrà ben esso saputo custodire quelle linee, che poi voi pure dovete custodire per molti altri generi, come, per esempio, il tabacco. O la sorveglianza è

fattibile, o no; se si può utilizzare per altri oggetti bene, se no, a che fare la spesa per pochi oggetti, e tenere ancora questa linea inutile?

Ma non solamente voi traete gli olii da Nizza, ma qualunque altro prodotto, quantunque della natura stessa di quelli del vostro contado; cito un fatto solo, che non credo mi potrà venire dai signori deputati nicesi negato. Le vallate di quella provincia sono ricche di castagneti, eppure si trae da Napoli persino il legname pei fusti dei barili che devono contenere gli olii, e rimane infruttuoso quello del contado.

Questa è anche un'altra ragione, per cui questo porto franco ridonda non solo a danno delle limitrofe provincie, ma anche del contado stesso, e di più ridonda a danno dello Stato, poichè uno Stato desidera anche dal lato finanziario e dal lato industriale di esser esteso; poichè a misura che ha più estensione maggiori sono i beneficii. Se la protezione industriale è, non dirò giusta, ma in qualche modo tollerabile, la è in Francia, che porge all'industria propria un mercato di 35 milioni di abitanti; ma invece in un paese più ristretto se si restringe maggiormente, tanto più povera riesce la condizione dell'industriale e del produttore, in quanto che è minore lo smercio.

Ora io dico, se togliamo al nostro Stato un mercato come quello di Nizza, se noi facciamo una dogana fra noi e Nizza, io chiedo se questo non sia a danno dell'intera nazione.

Infatti, l'onorevole signor Deforesta, tra i compensi che egli calcolava che noi abbiamo sulla perdita prodotta dal porto franco, accennava quello per cui noi perceviamo una imposta sui prodotti del contado di Nizza che vengono in Piemonte; questo prova adunque che questo tanto che pagano quelli del contado di Nizza è in total danno loro, e danno anzi del paese; giacchè per non ammettere questa verità, ne conseguirebbe che sarebbe, se non conveniente, tollerabile almeno il circoscrivere di dogane le singole provincie.

All'onorevole Deforesta poi, il quale diceva che se avesse l'onore d'essere interpellato dal Governo se vi sia in Nizza un luogo atto per fare un porto franco, ad uso di quello di Genova separato, non saprebbe, ancorchè di Nizza, come rispondere, io, senza essere interrogato, dirò che la darsena di Villafranca mi pare un luogo bello e fatto, e che forse non avrebbe duopo che di un chiavistello.

Ma mi si dirà: dunque qual'è l'opinione vostra in merito alla questione che si agita già da tre giorni in questo Parlamento?

Io lo dico francamente; la mia opinione è in parte contraria a quella del signor ministro per quanto riguarda il porto franco; per quello che riguarda i diritti differenziali non aggiungerò parola, e mi riporto intieramente a quanto venne sostenuto dal signor ministro.

In quanto alla Commissione, che vorrebbe ancora mantenuti i diritti differenziali, io sarei anche di opposta opinione; nè mi smuove da ciò l'osservazione dell'onorevole Deforesta, il quale diceva che ciò deve cadere col tempo, appena cioè sia ultimata la strada ferrata che dovrà unire Genova al rimanente dello Stato: allora, se deve cessare, perchè sancire una misura la quale non è giusta, che deve cessare, e cessare fra due anni? Mi si dirà, perchè la cosa si faccia gradatamente. Ma qui in merito alla strada, mi permettano gli onorevoli deputati di Nizza, che io faccia loro un'osservazione sopra di una cosa che mi ha fatto molto senso in questa lunga discussione, ed è questa.

Io non ho quasi mai sentito ricordare da essi che vi esista Genova; essi parlano sempre come se fossimo ancora nell'altro secolo, quando il Piemonte non aveva altre parti che

Oneglia e Nizza; essi hanno dimenticato che dal 1814 in qua, noi abbiamo il piacere e l'utilità di essere congiunti anche alla Liguria.

Infatti, quando essi dicevano che a preferenza di prendere il grano dal Piemonte, essi lo vanno a prendere in Crimea; quando parlano degl'inverni che rendono impraticabili le strade; quando essi mettono tra noi e loro quasi un deserto della Siberia, io credo che essi abbiano dimenticato che Nizza è unita a Genova per il mare.

Quando si fanno questi calcoli sulla spesa dei trasporti, io domando se Nizza sia in condizione peggiore di Genova per farsi condurre i vari generi, e massime quelli che giungono dal Piemonte.

Ciò non si potrebbe in guisa alcuna asserire. Tutto quello che possiede Genova lo può possedere Nizza, con la piccola diversità del transito marittimo tra Genova e Nizza, che è certo minore del viaggio della Crimea.

Ciò stando, ne viene che se i deputati di Nizza hanno ripetuto ciò assai fiate, hanno addotto un argomento di *parata*, mi sia permesso il dirlo, imperocchè non vi può essere questa gran diversità nelle spese di trasporto tra Genova e Nizza.

La ragione invece è (ed i Nizzardi il sanno bene) che è assai difficile si prenda frumento dal Piemonte, meno i casi di eccessiva abbondanza, perchè anche rimpetto al dazio che si è voluto conservare, sarà assai più utile il ricavarlo dall'estero. Oltredichè è d'uopo notare che il Piemonte in quasi tutti gli anni si vale egli stesso del grano estero condotto da Genova o da Nizza.

Non posso dunque neanche concorrere nell'opinione della Commissione, la quale vorrebbe mantenere i diritti differenziali.

Io propugno l'assoluta attuazione dell'eguaglianza; nulla di meno credo che vi sia un mezzo per soddisfare ai giusti desiderii dei Nicesi ed ai loro veri interessi, quello cioè al quale faceva allusione l'onorevole deputato Piccon, e che consiste nell'appianare le vie; ma mi si dirà: voi dunque nello stato delle nostre finanze volete sobbarcarci in nuove spese, mentre non abbiamo ancora trovato modo di pagare le fatte. Io non voglio sobbarcare lo Stato in nuove spese, io sono tra coloro che vorrebbero che lo Stato non fosse mai in necessità di farne nessuna; io sono tra coloro che vorrebbero che lo Stato non desse che sussidi perchè l'industria privata si svegliasse, perchè il principio d'associazione si effettuasse, perchè il commercio si allargasse; io vorrei che si dessero sussidi a coloro che, nell'interesse generale dello Stato fanno una strada, e nel caso in cui l'industria privata dovesse sopportare spese giganti, senza speranza di ritrarre sufficiente interesse nell'attuazione delle medesime.

Ciò io dico pure per le altre provincie che si trovano al versante a noi opposto delle Alpi: a chi vuol essere con noi unito, che non c'impone onerosi patti all'unione, io sono disposto a fare quanto per noi si possa per adiuvarle le loro associazioni per opere grandiose; e ciò ancorchè potesse venir caso che, santificandosi veramente il grande principio delle nazionalità, esse dovessero essere da noi divise; e qui ognun vede che alludo alla Savoia. Io dico, e anche nella evenienza di quel caso non mi pentirei di avere sostenuto e fatto adottare un tale principio, giacchè dietro la leale riconoscenza delle singole nazionalità, ne conseguirebbe il più grande principio della fratellanza delle singoli nazioni, e quindi non in piccola, ma in più grande scala rimarrebbe ferma e non mai peritura la nostra unione con la Savoia.

Ma qui l'onorevole signor Deforesta dirà a me ciò che disse a tutti gli altri che hanno parlato in senso opposto al suo,

che cioè noi vogliamo uccidere oggi Nizza per farla risorgere fra 10 o 12 anni.

Io rispondo che egli va errato. Se, per esempio, lo Stato come ha fatto per la Sardegna così facesse anche pel Nizzardo, e così facesse per le altre provincie assai più estese al di là delle Alpi, desse cioè una somma, un premio a quella società che facesse una data via ferrata che, lambendo il mare o valicando i monti la mettesse in condizione di dare sviluppo più ampio al suo commercio, credo allora che il Nizzardo non perirebbe, perchè tra i capitali dello Stato e fra quelli molto maggiori che l'eccitamento dato dallo Stato chiamerebbe a quella data industria, si porterebbe colà tale operosità, che sarebbero compensati non solo Nizza e il suo contado, ma anche i 500 mulattieri che hanno tanto interessato l'onorevole Deforesta. (*ilarità*)

Io non farò per ora un'esplicita proposizione; potrebbe forse ciò parere ingiurioso alla dignità del Parlamento, quasi si diffidasse della sua giustizia.

Niuno deve e può diffidare della sua giustizia. Il Parlamento è ora chiamato a votare su questa questione, ed egli deve votarla senza restrizioni, senza quelle mezze misure le quali fanno torto alle Assemblee; deve stare fermo nei suoi principii; e qui ancora risponderò all'onorevole signor Deforesta, il quale adduceva appunto una ragione la quale non poteva esser diretta che a coloro che siedono da questo lato, che cioè pera il mondo purchè si salvino i principii.

Egli adduceva per esempio un ministro dottrinario di Francia, il quale, per voler mantenere in tutto il suo rigore i principii, perdette sè e la monarchia che intendeva di sorreggere. Ma non è già per sostenere un principio, è invece per avere osato di conculcare i più sacri principii, quello dell'ampliamento del voto elettorale, e quello delle riunioni, che quel ministro è caduto colla dinastia da lui sostenuta. Se avesse sostenuto il principio che doveva rappresentare, ora quella dinastia esisterebbe ancora. Quindi dico che un Parlamento non corre pericolo quando sta fermo nei suoi principii, fra i quali il primo certamente è quello dell'eguaglianza dinanzi alla legge.

Stabilito ciò, io credo che il ministro dovrebbe domandare un credito (io non fisserò la somma, ma la estenderei anche a 15 milioni) per sussidio a quella società, od a quella aggregazione delle provincie nicesi che trovassero modo di aprire (del modo non è adesso luogo di discutere) delle comunicazioni che rendessero Nizza tale da potere gareggiare anche in commercio colla vicina Genova. Io credo che con questa somma si potrebbe eccitare l'emulazione delle stesse provincie, le quali farebbero degli sforzi gravi in principio, dai quali però infine trarrebbero il loro vantaggio. Inoltre, io credo che è questo un aggravio evitato allo Stato, chè altrimenti noi spenderemmo una somma eguale inutilmente. Infatti, avete sentito oggi che vi si presenterà un progetto per una strada carreggiabile; ora allo slancio che prendono le altre vie, questa sarà inutile, e coll'andar del tempo non servirà che di grotta per ricoverare i contadini quando saranno sorpresi dal temporale. (*ilarità*) Io credo dunque che bisogna entrare in idee più larghe quando si tratta di cose di tale natura. Io dico che cogli interessi che percepirà la finanza pubblica nel movimento di questi lavori, col cessare da inutili spese, sarà abbondantemente compensato degl'interessi che porterebbe la somma di 15 milioni spesi per eccitare l'emulazione in un'opera di tale riguardo.

**PALEOCAPA**, ministro per i lavori pubblici. Domando la parola.

**MELLANA**. Siccome ho sentito che il ministro dei lavori

pubblici ha domandata la parola, io già fin d'ora dichiaro che non ho inteso di fare un progetto, ho inteso di prendere la cosa in genere, di eccitare quel principio, che dovrebbe fare, che non vi fosse più in avvenire un ministro dei lavori pubblici presso di noi (*Ilarità*), che fosse come in Inghilterra, che si eccitano le associazioni tra provincie, tra comuni, che il Governo non entra che per sussidiare; in quanto poi alle opere da farsi più in un modo che in un altro, certo il ministro dei lavori pubblici è quello che potrà dare meglio il suo consiglio e al Parlamento ed alle associazioni.

Parlando in appoggio di questa proposizione, io volevo far sentire che questa è la via in cui dobbiamo entrare, che allo stato attuale delle nostre finanze, colle eventualità politiche che ci stanno davanti noi, non possiamo sobbarcarci a forte spesa, che noi possiamo fare qualche sacrificio per risvegliare l'industria privata, risvegliare l'emulazione nelle provincie, non possiamo sobbarcarci ad immense spese. Ma sostenendo che si debba dare sussidi alla provincia di Nizza perchè essa possa lottare colla vicina Genova per mezzo di comunicazioni pel suo commercio, io credo di poter ottenere autorità facendo tale proposta. Io rappresento la nazione, come tutti gli onorevoli miei colleghi, ma sono mandato a quest'Assemblea da una provincia la quale ha dei patti di dedizione molto più vantaggiosi di quelli ricordati dagli onorevoli deputati di Nizza; da una provincia la quale in 142 anni che è unita al Piemonte non conta la spesa di un millesimo fatta dal Governo in pro di essa; da una provincia a carico della quale si sono posti i quartieri, e persino il locale del tribunale d'appello, spese queste che non sono sopportate da altri luoghi; che non conta un palmo di strade nazionali; da una provincia che è gravata da tutte le imposte a cui vanno soggette le altre provincie, niuna esclusa; da una provincia che era chiamata dalla sua topografia ad essere vicina, se non il centro forse di strade ferrate, e che pure, per fatti che io qui non voglio ricordare, ne fu forse per sempre allontanata.

Ciò nullameno, io che mi ebbi già per quattro volte i suffragi della mia terra nativa, se anche, a petto delle patite ingiustizie, io qui propugnassi gl'interessi della mia provincia contrariamente agl'interessi generali, io certamente, a buon diritto, non più otterrei un'altra volta i suoi suffragi. (*Bravo!*) Essa sa, come devono saperlo le provincie tutte, che innanzi ad essa sta l'aggregazione di esse, e che da questi mutui sacrifici ne deriva poi anche il parziale interesse di tutte. (*Bene! bene!*) Ed a questo proposito è debito mio di dichiarare alla Camera che io mandato, ripeto, da quella provincia che ha sentito tutti i danni, sono il primo a desiderare che si votino sussidi, perchè anche le provincie al di là del versante degli Appennini siano in misura di stringere vieppiù il vincolo con noi. Nè qui creda alcuno che, ciò dicendo, possa incontrare opposizione per parte dei deputati della Liguria. No! Genova è abbastanza ricca, ha tali esperti marinai che, ove si continui nel promuovere utili trattati ed a togliere vietati impedimenti, è in grado di potere gareggiare con qualunque porto del Mediterraneo, e certamente quando i mezzi stradali di Nizza fossero compiuti ed avesse una più facile comunicazione col primo porto della Francia, Genova, certamente, più non ricorda i vecchi pregiudizi che portavano ad annullare i porti vicini: il vero interesse non è esclusivo, ma si rinforza dall'altrui operosità; essa invece oggidì ha per principio di voler ritrovare degli emuli; quindi io sono sicuro che anche i deputati liguri si uniranno con noi quando il Ministero, mediante un progetto, ponga Nizza in condizione da rimarginare i danni momentanei che le possono essere accagionati togliendole il porto franco, in quanto che quando quella

provincia sarà in perfetta comunicazione col rimanente dello Stato, dalla circolazione di molti capitali si otterrà un beneficio che non sarà riservato a godersi dopo 12 anni, secondo i timori del deputato Deforesta. (*Bravo! dalla sinistra*)

**PALEOCAPA**, ministro dei lavori pubblici. Il signor Mellana ha osservato che furono fatte su questa questione molte proposizioni e che sono state sostenute molte differenti sentenze ed essenzialmente quattro, cioè una di quelli che vogliono mantenere lo *statu quo*, un'altra di quelli che nessuna concessione vogliono fare; la proposta del Governo che concederebbe il porto franco a tutta la provincia di Nizza; quella della Commissione che ha creduto che si debba conservare a Nizza qualche vantaggio, ma non il porto franco, e che si debba invece lasciare il dazio di favore. In mezzo a tutte queste questioni mi pare che, se gli oratori di questa Camera non si terranno sul terreno delle cose pratiche e positive e monteranno nelle regioni nebulose dei principii e delle astrazioni, la questione probabilmente non finirà mai. Io adunque non dirò che alcuna cosa sulla convenienza pratica maggiore o minore di attuare piuttosto l'uno che l'altro sistema.

Mi pare che quelli che vogliono conservare ai Nizzardi tutti i favori di cui godono attualmente, benchè abbiano parlato con molto senno e con molta eloquenza, abbiano tuttavia esagerato. Un oratore parlava della enormità delle imposte che paga la provincia di Nizza, ed ha detto che i favori devono essere conservati come compenso onde parificarla alle altre; ma, nel rendere conto di questa enormità di aggravii, ha detto che le imposte da loro pagate erano tali, che prese per base onde stabilire l'imposta generale, il reddito dello Stato sarebbe salito a 86 milioni. Se questo solo ci fosse, non mi pare siavi alcunchè di straordinario. Ha detto che i Nizzardi vengono a pagare annualmente 25 o 26 lire a testa; io non credo che nemmeno questa quota sarebbe straordinaria, posto anche che non fosse esagerata. Credo che altre provincie paghino colla nuova imposta altrettanto, e forse di più; e ad ogni modo quella esagerata misura d'imposta risponde trionfalmente a chi in questa gravità di imposte vede il pericolo di far desiderare ai Nizzardi di appartenere ad uno Stato vicino; poichè sarebbe un voler pagare 40 o 42 a vece di 25 o 26 che pur non credo si paghino. (*Risa di adesione*)

Un altro oratore più accortamente ha portata la questione, anzichè sul terreno dei conti o quote positive, su quello di paragone, ed ha inteso a dimostrare che Nizza paga esuberantemente più che le altre provincie, sia nel prediale che in altre imposizioni; a questo è stato risposto anche dal signor Mellana; io mi atterrò ad un argomento assai più generale ed assai più giusto, senza esaminare se quello che egli ha detto della gravità delle imposte, sia o non sia esatto, se cioè sia o non sia vero che in proporzione paghi la provincia di Nizza più delle altre. Se così è, domandate di essere sgravati; ma non vedo perchè quando una provincia è troppo gravata dalle imposte prediali, venga a domandare dazi differenziali e porto franco. Io le direi: presentate i vostri conti, e vedremo se sia giusto sgravarsi. Altrimenti, se si adottasse questo principio di compensazione, è facile vedere in che confusione metteremmo tutto il sistema economico dello Stato.

Io non entrerò in altri dettagli, ma mi pare che il fondarsi su questo generale principio: siamo troppo gravati, dunque largiteci altri favori, oltre, all'essere un'esagerazione da una parte, sia un modo di ragionare falso nel sistema amministrativo.

Quelli poi che vogliono negare tutto a Nizza, appoggiandosi alla generalità dei principii di eguaglianza, mi pare che ca-

dano nel vago assai, ed anche nel poco giusto e nel poco attuabile. Questa assoluta eguaglianza non è possibile ottenerla negli individui, e molto meno è possibile per le provincie. Quando si vive in civil società, delle differenze sono assolutamente inevitabili; bisognerebbe, per aver questa eguaglianza, ritornare allo stato dei selvaggi, allora si potrebbe respirare l'assoluta eguaglianza; ma quando si vive in società possono sparire le enormi differenze, debbono anzi farsi sparire, ma questo esigere positivamente che si pesino tutti su sottile bilancia, e che tutti abbiano equal trattamento, questo è impossibile. Si deve tendere continuamente ad ottenerlo, ma ottenerlo affatto e men ancora ad un tratto, lo ripeto, è cosa impossibile.

Dunque la questione sarà di vedere, se queste disparità siano così grandi che vadano veramente tolte. Ed in tal caso come si possano togliere senza sovvertire il sistema generale dell'amministrazione dello Stato, o quando non convenga toglierle.

Ora io dico, venendo appunto a questo modo pratico di considerare le cose, dico che la proposizione che ha fatto il Governo di conservare il porto franco a Nizza, fu tutt'altro che dettata da ragioni indirette come sospettò il signor Mellana, ma da ragioni positive e chiare, dalla vera convenienza di conservare questo porto franco. Io trovo questa convenienza non solamente nel rispetto degli interessi della provincia di Nizza, io la trovo anche nel rispetto dell'interesse generale dello Stato.

Già si è notato quante difficoltà vi siano a difendere i confini del territorio di Nizza; questo è l'argomento principale, al quale vorrei che la Camera facesse qualche seria attenzione.

Io riguardo non solamente come difficile, ma come impossibile difendere la provincia di Nizza dal contrabbando verso la Francia. Bisogna notare che per quella sola provincia ci saranno 120 chilometri di confine, confine che in poca parte è appoggiato al Varo; e poi è appoggiato ad un altro piccolo torrente; e poi il Varo s'innoltra tutto nel territorio francese; e poi diventa tutto nostro; e non ci sono confini tracciati in alcun modo, che corrono per siti affatto inospiti e per lo più impraticabili a tutti fuori che ai contrabbandieri: come si farebbe adunque a difendere questa linea dal contrabbando?

Aggiungete alle difficoltà fisiche della difesa, le difficoltà che vengono dall'intrinsechezza delle popolazioni. È cosa troppo naturale, che tra due popolazioni di confine che parlano la stessa lingua, che hanno tra di loro relazioni sociali infinite, i rapporti di interessi e di parentela accrescano immensamente la difficoltà di tener assicurata la linea daziaria.

D'altronde questa linea, che è difficile a conoscersi dai doganieri, è perfettamente conosciuta da quelli che dimorano là continuamente.

Se la linea è mantenuta, quivi non si otterrà mai verun utile effetto, se di continuo non si mutano quelli che vi accudiscono, i quali dimorando là contraggono relazioni col paese, diventano trascurati nell'esercizio delle loro funzioni, e troppo spesso corrotti. L'esperienza prova in tutti i paesi la verità di quel che ho detto.

Ora, a fronte delle spese enormi che si richiedono per mantenere questa linea, voi non potrete far sì che le merci non siano introdotte per contrabbando. Tutta la provincia di Nizza sarà allora invasa dal contrabbando, il quale si diffonderà poi per tutto lo Stato.

Oltre di che voi trarrete uno scarso frutto da queste spese, poichè è impossibile che gente mal retribuita possa serbare

quell'integrità che è necessaria, perchè possa ben adempire al suo dovere. Sento a dire: si paghino bene queste persone.

Io osservo che il retribuirle bene, ed in modo che si dia loro un compenso di ciò che potrebbero lucrare col contrabbando, sarebbe imporre un soverchio peso alle finanze.

*Un deputato.* Si potrebbero sopprimere le dogane.

**PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici.** Io non propongo di sopprimere le dogane, ma vi offero un altro rimedio.

Portate le dogane sopra una linea che sia più facile a difendersi.

Ora la linea che separa il Piemonte dalla provincia di Nizza è infinitamente più facile a difendersi che la linea che la separa dalla Francia. Se aggiungerete a questo l'inclusione del principato di Monaco (di cui già si fe' cenno) nel nostro Stato, e noterete che Monaco ha accesso al mare, vi persuaderete facilmente dell'impossibilità di impedire il contrabbando. Volgete l'occhio all'Austria; malgrado tutti i suoi sforzi è impossibile ch'essa si difenda dal contrabbando dal lato del territorio svizzero. A Chiasso, territorio svizzero, che è una piccola borgata, si trova una quantità di magazzini quali non si troverebbero in una grande città; si trovano depositi immensi di chincaglierie, di panni, di tutte le manifatture più preziose che entrano in contrabbando in Lombardia, e che non possono essere destinate ad altro. Tutti sanno come Gibilterra, grande fortezza, ma piccola città, sia uno dei più grandi depositi che vi abbia in Europa di manifatture inglesi, le quali si diffondono in tutta la Spagna, e per quanti sforzi abbia fatto la Spagna, non ha mai potuto impedire questo contrabbando. E se voi volete stabilire un confine daziario sulla frontiera di Nizza verso la Francia, io son certo che avrete in tutta la provincia nizzese un grande emporio di contrabbando, e che questo contrabbando si diffonderà in tutto lo Stato, e farete una perdita infinitamente maggiore di quello che se lasciaste la franchigia alla provincia intera di Nizza, oltre alla economia che farete nella difesa della frontiera, essendo sull'altra linea molto più facile la difesa doganale, come già ho detto.

Io dico adunque, che se anche fosse vero, come pretende il signor Mellana, che il porto franco fa danno alla provincia di Nizza, io ce lo imporrei come un obbligo (*Rumori*), poichè, dico il vero, credo sia nell'interesse dello Stato stabilire diferentemente i confini, ed escludere Nizza dalla relazione con noi per rispetto alle dogane; lasciarla cioè libera in quanto all'introduzione dalla Francia, ma proibire quest'introduzione verso Piemonte.

La Commissione invece ha creduto dovere sopprimere il porto franco nizzardo fondandosi sui principii generali di eguaglianza. Ma io, confesso il vero, non capisco bene il modo con cui la Commissione ha stabilito questa sua massima, perchè soggiunge non credere che si possa privare Nizza del porto franco senza un compenso, ed ha trovato questo compenso nei dazi di favore. Ora io dico, prima di tutto, che quando si vuol stare stretti al principio non si può più dare un compenso, giacchè non si toglie una cosa quando le si dà un compenso con un'altra, e in tal caso tanto fa lasciare ad uno ciò di cui già si trova in possesso.

E poi, qual è il compenso che si vuol dare? Il compenso dei dazi di favore. Questo sì, o signori, che è un vero privilegio, più odioso e più inconveniente di quello che sia il porto franco, il quale, lo ripeto, credo sia ancora più nell'interesse dello Stato che in quello della provincia di Nizza. Invece il dazio di favore dee veramente riguardarsi come un privilegio odioso, giacchè a mio avviso, l'odiosità dei privilegi discende da tre cagioni: 1<sup>o</sup> perchè un privilegio che faccia bene

agli uni, faccia nel tempo stesso male ad altri; 2° perchè il bene che fa, non sia sentito che da alcune classi; 3° perchè possa sopperirvisi in altro modo, rimediando con altri provvedimenti a quel male cui si vuol rimediare invece col privilegio.

Ora pel porto franco di Nizza non si verificano questi motivi di odiosità. È utile a quella provincia, e farà più vantaggio che danno alle altre. Oltre a questo, il porto franco di Nizza è veramente un vantaggio per tutta la popolazione; ed è un vantaggio che è restaurato dalla natura stessa delle cose, dalla posizione speciale della provincia di Nizza e dalle sue facili relazioni colla Francia e difficili con noi. Non è così del dazio di favore; mettete a confronto una città commerciale con altre egualmente commerciali, certo le altre città commerciali avranno diritto di dolersi se date a Nizza una diminuzione del dazio che non concedete alle altre. Dunque, sotto questo rispetto, il privilegio diventa veramente odioso. Non è nemmeno vero che a questo non si possa provvedere: si può benissimo, ed il provvedimento sta nel migliorare le strade.

Avete difficili comunicazioni, spesso e per molto tempo interrotte? Rendetele facili, sicure, perenni: questo dipende da noi, mentre non dipende da noi il cambiare le relazioni di Nizza colla Francia. Dunque, anche per questo riguardo, il privilegio del dazio di favore è veramente odioso.

È odioso anche nel terzo rispetto, perchè il dazio differenziale potrà essere favorevole ad alcune classi, alle classi che esercitano il commercio, che esercitano il trasporto, ma non è favorevole a tutta generalmente la popolazione, od almeno non lo è così immediatamente come la franchigia generale della provincia. Per questo rispetto io credo che, condotta la questione sopra il terreno pratico non si possa dire veramente che sia una contraddizione coi principii generali di giustizia l'accordare il porto franco alla provincia di Nizza.

Quando molte provincie vivono in società è inevitabile che vi siano di queste differenze: e ne abbiamo anche altre nello Stato. Se volete mantenere la strettezza dei principii, perchè dunque accordate un porto franco a Genova che non giova ai consumatori, ma agli speculatori? È un porto franco con condizione non larga, non utile che a pochi; e tanto peggio, ma è pur un favore ch'altri non hanno: dunque se volete stare alla vostra severità di principii, dovrete togliere anche questo.

Se non che quando sono più provincie associate, questa specialità di concessioni è inevitabile per il bene generale dello Stato, e perchè è spesso reclamata da circostanze speciali. Se voleste quella vostra severità fonte non di giustizia, ma di ingiustizia e di danni, perchè darestes a Casale un tribunale d'appello? Perchè ad alcuna provincia un collegio nazionale, e ad altre no? E via discorrendo di alcune concessioni speciali reclamate dal bene pubblico oltre che dal locale.

Vi sono molte e molte differenze di istituzioni che sono inevitabili nelle varie parti di uno Stato bene ordinato. Solo bisogna consultare se le circostanze sociali le consigliano. Ora, se mai ci è circostanza speciale in cui all'interesse della località si associ anche l'interesse generale dello Stato, si è quella di accordare un porto franco a Nizza, un porto franco generale per tutta la provincia, e di non accordarle punto la differenza di dazio d'introduzione in Piemonte.

**PRESIDENTE.** La parola è al deputato Galli.

**GALLI.** Signori, dappoi la sua annessione agli Stati della real casa di Savoia, il contado di Nizza...

*Voci.* Forte! forte!

*Altre voci.* Vada alla tribuna.

**PRESIDENTE.** Prego il signor deputato Galli di venire alla tribuna, altrimenti non si può intendere quello che dice.  
*Voci.* Continui! continui!

**GALLI.** Signori, dappoi la sua annessione agli altri Stati della real casa di Savoia, il contado di Nizza ha sempre goduto di franchigie commerciali: queste franchigie che la loro necessità all'esistenza degli abitanti di quella provincia, le stipulazioni del contratto di dedizione, le diverse provvidenze sovrane in proposito emanate, ed il loro costante possesso, sembravano dover difendere da qualunque attacco, trovansi in oggi minacciate e dal progetto di legge presentato dal Ministero sulla riforma della tariffa doganale, che ne propone la riduzione, e dal progetto della vostra Commissione, che vuole l'abolizione del porto franco.

Nel sottoporre tali rispettive proposte alle vostre deliberazioni, il Ministero come la vostra Commissione hanno dovuto ugualmente riconoscere la posizione eccezionale del contado di Nizza, e sovra di una tal base vi è stato dimostrato dall'onorevole signor ministro delle finanze che le condizioni economiche e topografiche della contea comandano la conservazione di quel porto franco, e dal signor relatore della Commissione che la soppressione dei dritti differenziali sarebbe una vera ingiustizia, e così dall'uno e dall'altro che non devono venire ammesse, nè la soppressione, nè le riduzioni proposte di quelle franchigie commerciali.

Le gravi e convincenti considerazioni nelle quali i miei onorevoli colleghi della deputazione di Nizza mi hanno prevenuto, hanno compiuta una tale dimostrazione, e non mi lasciano ad aggiungere se non pochi e brevi riflessi.

Ci dice il Ministero, nei motivi del suo progetto di legge, che se propone d'imporre la metà del dazio generale stabilito coi trattati per le bevande si fermentate che distillate, importate dall'estero nel contado di Nizza, si è perchè calcolando i notevoli vantaggi che dice dovere derivare al contado dalle disposizioni di cui negli articoli 42, 43, 44, 46, 47, 49, 50, 51 e 52 del suo progetto, ha creduto opportuno e secondo giustizia, di procurare alle finanze qualche compenso.

Ma sussistono forse quei pretesi vantaggi di cui si vuole far pagare il compenso in lire 500 mila e più? Basta il rindare le disposizioni degli accennati articoli per convincersi del contrario.

L'articolo 42 dispone che le bevande si fermentate che distillate, gli olii e gli articoli compresi nella terza categoria di origine del contado, che saranno importati in Piemonte od in Sardegna, non andranno soggetti che alla metà del dazio stabilito colla tariffa vigente, quelli eccettuati che la tariffa stessa dichiara esenti, e che perciò verranno ammessi liberamente.

Ora, quali sono le merci cui è applicabile questa riduzione della metà del dazio?

L'olio, il vino, gli aranci, i limoni.

L'olio che si spedisce annualmente da Nizza in Piemonte non eccede i 140 o, tutto al più, i 150 quintali metrici ed il favore di cui tale merce godrebbe sopra le provenienze estere di simile genere ascende a lire 1400 o 1500, importare della diminuzione di lire 10 per ogni 100 chilogrammi sull'accennata quantità.

Il vino d'origine di quel territorio, importato al di qua delle Alpi, non può, dappresso le risultanze dei registri della dogana, calcolarsi a più di 24 o 25 ettolitri, ed avremo per ciò su quell'articolo un abbandono di 120 a 125 lire.

Che se a quelle due somme si aggiungono lire 1500, importare della metà del dazio di cui approfitterebbero gli aranci ed i limoni di Nizza spediti in Piemonte in una quantità che

non ha mai ecceduti i 600 quintali, il totale dei dritti differenziali stabiliti dall'articolo 42 del progetto a favore delle provenienze d'origine nicese, sarebbe al più di lire 3125.

L'articolo 43 esime dal dritto d'uscita le merci che dal Piemonte passeranno al contado.

Tali merci sono, oltre il butirro, le ova ed il pollame, che non vanno soggetti a verun dritto di uscita, e che non ponno perciò essere portate a calcolo, i buoi che sono estratti annualmente dal Piemonte in numero di 1800 a 2000, i di cui dritti rappresentano una somma di lire 4000, le vacche comprate annualmente sullo stesso mercato, e che calcolate sul numero di 100, numero a cui quell'articolo non è mai giunto, danno un dritto di lire 150; i vitelli che ponno calcolarsi, come negli anni scorsi, a 2600 circa, e così per un dritto di lire 520 in ragione di centesimi 20 per ogni vitello, quali diversi dritti darebbero un totale di lire 4670.

Le merci del contado di Nizza e quelle del Piemonte, che dal contado stesso erano esportate all'estero, fruttavano all'erario una somma annua di circa lire 15,000, le quali sarebbero ridotte alla metà in forza del disposto dell'articolo 44, ed una tale disposizione pertanto produrrebbe pel contado un vantaggio che sarebbe di lire 7500, ove fosse stata conservata l'antica tariffa, ma che non potrebbe in oggi valutarsi al disopra di lire 5 mila, a motivo che non si potrebbero mai assoggettare le esportazioni di Nizza al pagamento di un dritto maggiore di quello stabilito nella tariffa generale.

L'articolo 46 porta l'esenzione dai dritti d'uscita per tutti i generi che, nati o fabbricati nel contado, si estraggono dal medesimo pel Piemonte, e quei generi, riducendosi ad una piccola quantità di legno da costruzione, giacchè non devono portarsi a calcolo le lane, esenti da qualunque dritto d'uscita, l'accennata esenzione importerebbe un'economia in favore del Nicese di lire 1000 circa.

Tutte quelle diverse somme, unite a lire 3 mila, *maximum* a cui possa calcolarsi l'importare delle esenzioni e riduzioni di cui negli articoli 49, 50, 51 e 52, presentano in lire 16,795 il totale dei vantaggi che saranno per risultare a favore del contado, dalle disposizioni a lui speciali contenute nel progetto di legge del Ministero.

E si è in vista di tali vantaggi che il Ministero propone un dazio di lire 5 per ogni ettolitro di vino, e di lire 15 per ettolitro d'acquavite che saranno introdotti nel contado, dazio questo che farebbe pesare sulla popolazione di quella provincia una nuova imposta di lire 504,520, risultando dallo spoglio dei registri del dazio e di quelli del magistrato di sanità marittima di detta città pendenti gli ultimi sei anni, che si è, termine comune, introdotta in cadun anno nella provincia la quantità di 100 mila ettolitri di vino, e di 288 ettolitri di spirito.

Tali cifre rispondono vittoriosamente alle supposizioni sovra di cui il Ministero appoggia la proposta di quel nuovo dazio, se non che si è voluto giustificare il medesimo con dire che l'importare annuo delle imposte doganali nel contado di Nizza non ecceda le lire 236,560 e debba essere di lire 600 mila, onde la medesima sopporti la sua tangente di quelle imposizioni.

Ma i miei onorevoli colleghi ed amici che mi hanno preceduto nella critica dei progetti di legge del Ministero e della Commissione, hanno già dimostrata l'inesattezza e l'erroneità della prima delle riferite cifre.

Ugualmente inesatta ed erronea si è la seconda, mentre il contributo dal contado di Nizza dovuto alle imposte doganali non potrebbe mai essere di lire 600 mila, salvo nel caso che quel prodotto ascendesse a 42 volte quella somma, e così a

25,200,000 lire, quando il medesimo giungerà difficilmente alle tre quinte parti della stessa somma.

Il progetto di legge del Ministero non si ferma al proposto dazio sul vino e sullo spirito, e vuole all'articolo 48 che d'ora innanzi non abbia più luogo alcuna riduzione di dazio per le merci che giungono per via di mare dall'estero, e che quindi dalle città di Nizza e Villafranca, e dalla spiaggia di Sant'Ospizio s'introducono in Piemonte per lo scalo di Tenda e di Limone, e ciò sul motivo che il passaggio pel contado di Nizza dei generi coloniali e del merluzzo, che formano il ramo principale del suo commercio di transito, si troverà notevolmente aumentato dalla maggiore consumazione che ne sarà fatta in Piemonte, in seguito all'abbassamento dei dazi.

Non contesterò io che l'effetto necessario di quell'abbassamento dei dazi sarà un notevole aumento nella consumazione di detti generi: ma il pretendere che il commercio di transito di Nizza potrà approfittare di quell'aumento di consumazione nel Piemonte, si è non volere tener conto degli ostacoli che oppongono a quel commercio la lontananza di Nizza dal Piemonte, la triplice catena dei gioghi che separa quelle contrade e lo Stato, e le difficoltà della strada che le unisce, e quegli ostacoli, nel caso che fosse adottata la proposta ministeriale, diverrebbero talmente insuperabili, che il commercio di transito di Nizza col Piemonte dovrebbe di tutta necessità cessare immediatamente ed intieramente.

Diffatti, nessuno ignora che la distanza da Nizza a Cuneo è più che doppia di quella che trovasi tra Genova ed il Piemonte, che lo stradale della prima è molto più difficile ed anzi impraticabile pendente una gran parte dell'anno, e che quindi le spese di trasporto da Nizza a Cuneo eccedono di molto quelle che sono necessarie per far giungere le merci da Genova in Torino, talmente che, non ostante il vantaggio del dritto differenziale di cui hanno sinora goduto le merci provenienti dall'estero ed importate in Piemonte per lo scalo di Tenda e di Limone, quel commercio di transito non ha mai sotto l'impero della vigente tariffa oltrepassato i 36 mila quintali di merci.

Ora, qualunque sia l'aumento di consumazione dei generi coloniali e del merluzzo cui possa dare luogo l'abbassamento dei dritti doganali, resta manifesto che non si è già al contado di Nizza che approfitterà quell'aumento di consumazione, ma bensì alle città di Genova e di Savona che ponno trasportare a minor costo, ed anzi quando sarà terminata la strada ferrata da Genova a Torino, quella città avrà il monopolio dell'approvvigionamento dell'intero Piemonte, mentre il costo del trasporto di 100 chilogrammi da Genova a Torino, non eccederà od eccederà di poco le lire 3, quando rimarrà sempre di lire 7 per uguale quantità di merci da Nizza alla città di Cuneo, cioè al capoluogo di provincia del Piemonte il più vicino del contado.

L'abolizione pertanto dei dritti differenziali avrà per necessaria ed immediata conseguenza la totale cessazione del commercio di transito pel contado di Nizza, e l'estrema rovina della popolazione di tutti i comuni siti su quello stradale, la quale vive unicamente del prodotto di quel transito che dà impiego a cinquecento e più carri, ed a circa 2 mila muli: quei mezzi di trasporto cessando dal poter essere adoperati con qualche frutto pe' loro proprietari, saranno questi costretti ad alienarli anche a vilissimo prezzo, ed una volta consumato il prodotto, resteranno senza verun mezzo di sussistenza, la sterilità del paese non permettendo che possano ritrarne dai lavori di campagna, come l'assenza di fabbriche e di manifatture, e l'impossibilità di stabilirne per difetto di strade e di conveniente sbocco non lascerà loro

luogo d'impiegarsi in lavori industriali, laonde saranno nella dura necessità di allontanarsi per sempre dal suolo natio.

Nè la rovina che risulterà dall'abolizione dei dritti differenziali colpirà soltanto le numerose famiglie che eseguono il trasporto delle merci: essa si estenderà ed alle case che fanno la commissione per quel commercio di transito, ed ai braccianti che vivono del caricamento e discaricamento di quelle merci, ed agli osti stabiliti nei diversi comuni di quello stradale, ed insomma alla popolazione intiera che direttamente od indirettamente ritrae profitto da quel commercio.

Un'altra conseguenza disastrosa della proposta misura si è l'eccessivo incarimento dei diversi generi alimentari che la provincia di Nizza estrae dal Piemonte, e l'avvilimento di quelli che dalle diverse parti del contado lungo il detto stradale venivano trasportate in Nizza, ove solo ponno trovare uno smercio, incarimento ed avvilimento, che risulteranno necessariamente dalle maggiori spese di trasporto che la cessazione del commercio di transito farà pesare sovra di quei generi, perchè dovranno sopportare tutte le spese di andata e di ritorno che in oggi si dividono tra esse e le merci estere spedite da Nizza in Piemonte.

Bastano tali risultanze, la rovina cioè di tutti i comuni siti sullo stradale tra Cuneo e Nizza, e l'emigrazione di una gran parte delle loro popolazioni, che ne sarebbe l'inevitabile conseguenza, perchè si possa a buon dritto dubitare che sia nell'interesse generale dello Stato adottare la soppressione dei dritti differenziali per le merci estere importate in Piemonte per lo scalo di Tenda e di Limone, se non che devesi ancora ritenere che in caso di guerra nelle Alpi resterebbe assai difficile di provvedere di viveri e di munizioni le nostre truppe trincerate sulle montagne, imperocchè colla cessazione del commercio di transito e colla vendita dei muli al medesimo ora impiegati, scomparirebbero i soli mezzi di trasporto di cui l'amministrazione della guerra si è servita pendente la prima rivoluzione francese, i soli mezzi di trasporto di cui potrebbe valersi in quelle difficili contrade in caso di una nuova guerra.

E se l'interesse generale non comanda l'abolizione dei dritti differenziali, quell'abolizione non è maggiormente comandata dall'eguaglianza che deve regnare fra le diverse provincie, come fra i cittadini dello Stato; egli è bensì vero che, mantenuti quei dritti differenziali, il dazio che si pagherebbe alla dogana di Limone sarebbe per alcuni articoli minore di quello stabilito per le altre dogane; ma è vero altresì che quella differenza di dazio non importerebbe che un lieve sacrificio per lo Stato; chè le altre provincie sono tutte dotate di ottime strade, gl'interessi del di cui costo eccedono di gran lunga la somma di cui scapiterebbero le finanze per la conservazione dei dritti differenziali, e che all'opposto il contado difettando intieramente di strade, sarebbe perciò in dritto di ottenere qualche compenso onde diminuire l'ineguaglianza che a di lui pregiudizio passa tra esso e le altre provincie.

Ma se il Governo non ha tenuto tutto il dovuto conto degli interessi e dei dritti pel contado, ha almeno riconosciuta la necessità del porto franco di cui gode quella provincia, e la legittimità del medesimo, avendone proposta la conservazione, sebbene con alcuni aggravii alla già troppo trista nostra condizione: la vostra Commissione all'opposto ne propone la totale abolizione, sul fondamento che il porto franco sia ad un tempo un privilegio contrario coi principii sanciti dallo Stato ed un'ingiustizia verso le altre provincie, e specialmente dirimpetto all'Ossola, alla Valsesia, od alla riviera d'Orta le di cui franchigie sono state senza compenso abolite.

No, il porto franco di Nizza non è un privilegio: esso è dritto, per la di cui difesa non fa d'uopo ricorrere alle stipulazioni dell'atto di dedizione del 28 settembre 1388, imperocchè è una necessità creata dalla posizione eccezionale di Nizza, dalla di lei unione col Piemonte, necessità derivante dal dritto di vivere, dritto inalienabile ed imprescrittibile, che la popolazione del contado di Nizza ha d'altronde pagato del suo oro e del suo sangue, sempre da essa prodigati per la causa nazionale in tutte le guerre che abbiamo dovuto sostenere.

Il contado di Nizza, separato dalle altre provincie dello Stato da una triplice catena di montagne altissime, è intieramente aperto verso Francia, e non può venire difeso contro un' invasione di essa, talmente che le nostre truppe sarebbero in caso di guerra contro quella potenza costrette di abbandonarlo senza difesa per ritirarsi sulla linea della Roia, conforme lo avrebbe il Governo in termini espliciti confessato nei motivi del progetto di legge relativo alla traslocazione della marina militare alla Spezia: nella Francia soltanto può trovare un sicuro e facile smercio de' suoi olii, delle sue lane, de' suoi limoni ed aranci, de' suoi pesci salati, della maggior parte del suo legno da costruzione: dalla vicina Provenza, di cui conserva tuttora la lingua ed i costumi, deve estrarre i vini necessari alla sua consumazione, e la maggior parte delle materie prime per la fabbricazione del sapone, e la preparazione delle pelli: ad essa deve pure ricorrere per la sua provvista della legna da fuoco, la mancanza di strade ed il caro prezzo de' trasporti non permettendogli di valersi della legna della parte superiore del contado: tale all'opposto si è la difficoltà della sua comunicazione col Piemonte, che, ove volesse dal medesimo estrarre i grani necessari alla alimentazione, dovrebbe pagarli ad un prezzo molto maggiore di quello per cui li estrae dal mar Nero e dal mare di Azof.

L'alto senno dei principi di Savoia non poteva disconoscere la necessità di dare ad una provincia posta in condizioni cotanto eccezionali un reggimento pure eccezionale, e quindi non solo furono sempre rispettate le franchigie commerciali di cui godeva il contado di Nizza, ma ancora quando in questa contrada si entrò in un regolare sistema doganale, Carlo Emanuele I creò il porto franco di Nizza onde diminuire, per quanto gli era possibile, i disagi che per quella provincia risultavano dalle sue condizioni topografiche e dalla di lei unione col Piemonte.

E se collo stabilimento del porto franco si provvedeva e la interessi nizzardi, non si ledeva però, ed anzi si favoriva l'interesse generale dello Stato, imperocchè si veniva a dotare il medesimo d'un commercio che, in difetto, si sarebbe fatto esclusivamente dai porti di Marsiglia e di Tolone, si aumentava considerevolmente la popolazione di una provincia, e si rannodava più fortemente la medesima colle altre parti dello Stato.

Le osservazioni mercè le quali l'onorevole signor ministro di finanze ed i miei colleghi della deputazione di Nizza vi hanno già luminosamente dimostrato che il porto franco di quella provincia non può considerarsi quale privilegio condannato dallo Statuto come pregiudizievole alle altre provincie, mi dispensano dal maggiormente insistere in proposito: non devo però omettere di osservarvi che, onde apprezzare esattamente la condizione del contado di Nizza e la natura del suo porto franco, deve tenersi conto non solo del contributo per cui concorrere alle entrate generali dello Stato, in una proporzione più forte di quella che verrebbe dal numero della sua popolazione e della sterilità del suo

territorio, dalla sua impossibilità di far fronte alle pubbliche gravezze senza il beneficio del porto franco, ma ancora dal carico che gl'impone la sua annessione col Piemonte, di una annua contribuzione cioè verso la Francia eccedente di molto l'importare di tutte le contribuzioni dirette ed indirette del dipartimento delle Alpi marittime, che era stato formato di quella provincia e di quella di San Remo, pendente l'occupazione francese, dovendo essa annualmente pagare un milione e duecento mila lire almeno per dritti sui suoi olii, limoni, aranci e pesci salati, che deve necessariamente introdurre in Francia, e dall'immensa perdita che fa su quest'ultimo articolo pel maggior costo del sale in Nizza dove si deve sempre pagare, qualunque ne sia l'impiego, al prezzo comune stabilito dalle vigenti leggi, nel mentre nella vicina Provenza, il Governo francese lo somministra al prezzo di costo, qualora viene destinato al salume.

Ora, se a quegli oneri si aggiunge la deficienza in cui trovansi Nizza delle granaglie, del vino e di tanti altri generi di consumazione giornaliera, nessun dubbio che i benefizi risultanti dal di lei porto franco sono ben lontani dal compensare gli oneri speciali cui va soggetta, e la lasciano sempre in una condizione di molto inferiore alla condizione delle altre provincie; nessun dubbio che il di lei contributo alle spese generali dello Stato è, relativamente alle sue risorse, fuori d'ogni proporzione e d'ogni ragionevolezza.

L'abolizione del porto franco non farebbe altro che aumentare sempre maggiormente quella disproporzione a pregiudizio della contea di Nizza, e pertanto lungi dall'essere comandata dai principii sanciti dal nostro patto costituzionale, sarebbe in formale contraddizione coi medesimi, come sarebbe condannata dalle ragioni di umanità e di moralità, e dall'interesse bene inteso dello Stato.

Essa è condannata dai principii di umanità e di moralità, giacchè priverebbe la popolazione povera del contado di Nizza di qualunque mezzo di guadagnare col proprio lavoro quanto è necessario alla di lei sussistenza, ridurrebbe, mediante l'aumento delle pubbliche gravezze, tutti i proprietari ad uno stato di strettezza, e quindi di miseria, e trasformerebbe necessariamente onesti e pacifici cittadini in vagabondi e contrabbandieri, in una parola condannerebbe una provincia alla spopolazione, alla miseria, all'immoralità, e ciò gratuitamente senza necessità, e senza verun utile per le altre provincie, avendovi già dimostrato l'onorevole deputato Deforesta che l'esistenza del porto franco di Nizza non reca pregiudizio veruno alle altre provincie.

Essa è in urto coll'interesse generale dello Stato, non solo perchè lo Stato s'impoverisce necessariamente della povertà di caduna delle sue provincie, ma ancora perchè il contado di Nizza vedrebbe in poco spazio di tempo diminuire la sua popolazione ed esaurire i fonti che gli somministrano i mezzi di far fronte alle pubbliche gravezze, e cesserebbe pertanto di potere efficacemente contribuire alla difesa ed alle spese dello Stato, e perchè d'altra parte i motivi del progetto di legge del Ministero dimostrandovi che i dritti che Nizza paga per causa del regime eccezionale cui è sottoposta equivalgono ad un dipresso alle esenzioni di cui gode in forza dello stesso regime; le pubbliche finanze risentirebbero un discapito da quella soppressione, lungi di ottenere un aumento di prodotto, sia per la diminuzione delle contrattazioni e dello smercio dei generi gabellari che nella provincia di Nizza sarebbe una conseguenza della soppressione del di lei porto franco, sia per le maggiori spese cui dovrebbe il Governo soggiacere per la formazione di una nuova linea di dogane lungo la frontiera francese, e pel contrabbando che l'esten-

sione e la configurazione della nuova linea daziaria renderebbe impossibile d'impedire.

Crede l'onorevole deputato Farina che potrebbe la nuova linea doganale venire stabilita con poco aumento di spesa, aggiungendo cioè alcune migliaia di lire alla somma che si spende ora per la linea interna, e che non si verifichi il pericolo del contrabbando.

Ma per poter applicare alla nuova linea doganale le spese che ora si fanno per la linea interna, farebbe d'uopo sopprimere questa linea; e quale sarebbe la conseguenza di una tale misura potete giudicarlo da che la Francia non ha creduto poter opporre al contrabbando su quella frontiera meno di una triplice linea di dogane.

Che se all'opposto si conservasse, come si dovrebbe necessariamente conservare, la linea interna, le spese necessitate dallo stabilimento della nuova linea sarebbero un nuovo articolo da portarsi in bilancio, e non potrebbero mai certamente venire coperte dal prodotto che darebbero le consumazioni dei generi doganali nel contado, prodotto che sarebbe il solo aumento che si potrebbe sperare dalla soppressione del porto franco.

In quanto alla facilità di fare il contrabbando su quella frontiera ed alla impossibilità d'impedirlo, mi limiterò ad aggiungere che il Varo e l'Esterone ponno sempre guardarsi ovunque senza pericolo, meno in alcuni pochi giorni dell'anno, e che tale si è l'assenza di delimitazione naturale tra la Francia ed i nostri Stati nella parte della frontiera che si estende per lo spazio di 140 chilometri fra il punto in cui cessano i due Stati d'essere separati dall'Esterone, ed il colle dell'Argentiera vicino alla valle di Barcelonetta, che diversi comuni hanno parte del loro territorio in Francia e parte in Piemonte senza che nessun segno apparente indichi dove principia il territorio francese, dove finisce il territorio sardo.

D'altronde, sia pure che la vostra unica linea di dogane faccia quanto non può conseguire la triplice linea doganale francese, impedisca cioè il contrabbando sulla frontiera verso Francia: e come impedirete il contrabbando che vi farà il porto di Monaco? Quella città non essendo soggetta al regime doganale, non si mancherà certamente, qualora venisse soppresso il porto franco di Nizza, di stabilire in quel principato dei depositi delle merci estere necessarie alla nostra consumazione che verranno quindi introdotte in contrabbando nei regi Stati, con discapito e degli interessi del commercio nazionale, e delle pubbliche finanze, come s'introducevano i tabacchi allorchè esisteva in Monaco la manifattura di quei generi, senza che il Governo abbia mai potuto far cessare quel contrabbando altrimenti che col comprare dal principe di Monaco la sua rinuncia al dritto di manifatturare e di vendere dei tabacchi.

Nulla adunque, sotto il rapporto finanziario, guadagnerebbe lo Stato colla soppressione del porto franco di Nizza; ed avrebbe all'opposto tanto maggiore interesse a mantenerlo che, qualunque sia il patriottismo degli abitanti di quella contea, ed il loro attaccamento all'ordine attuale delle cose, quei loro sentimenti potrebbero difficilmente resistere alla dura prova cui si vuole esporre i medesimi, quella popolazione non declinerà certamente dalla sua proverbiale fedeltà, dal suo costante rispetto dell'ordine e delle leggi; ma l'impressione sulla medesima prodotta dal solo timore di perdere il porto franco, che il progetto di legge del Ministero dava campo di mettere in questione, fu profonda, universale, e qualora quel timore si verificasse, le sue simpatie correrebbero rischio di essere per sempre perdute per lo Stato, ed in nuove difficili circostanze, forse non tanto lontane, male si

potrebbe calcolare sugli eroici sacrifici cui non è mai sinora stata restia. La popolazione di Nizza aborrisce certamente il dispotismo ed è amante di libertà; ma quale dispotismo più duro di quello che vi spoglia di patria e di sostanze? Quale libertà quella che vi pone nella dura necessità di scegliere tra l'abbandono del suolo natio, e la miseria, la fame, la morte? Non fate, o signori, che il regime costituzionale accolto con tanto entusiasmo da quelle popolazioni sia per esse un'era di miseria e disperazione, e loro non dia che la libertà di emigrare o di perire di fame.

In vano poi si crederrebbe che le additate conseguenze potrebbero essere od escluse od attenuate dalla facoltà che in caso di soppressione del porto franco avrebbero i Nizzardi di introdurre i loro prodotti in Piemonte liberamente e senza pagamento di dazi, mentre quel mercato essendo già invaso dai prodotti similari della riviera e non dando scolo che ad una minima parte dei medesimi, gli olii, i limoni, gli aranci di Nizza non potrebbero trovarvi impiego, e qualora volesse erroneamente supporre il contrario, sarebbe però sempre vero che i prodotti di Nizza non potrebbero mai sostenere la concorrenza coi prodotti della riviera, a motivo delle maggiori spese di trasporto che dovrebbero quelli sopportare per la maggiore lontananza del luogo di produzione dal mercato piemontese e per la maggiore difficoltà delle strade.

Se adunque il porto franco di Nizza non costituisce un privilegio; se non incontra coi principii dello Statuto; se non è pregiudizievole nè all'interesse generale dello Stato, nè a quello delle altre provincie; se la di lui esistenza non fa sì che il contado di Nizza concorra alle entrate generali dello Stato per una quota eccedente quella che potrebbe di ragione esserle addossata in proporzione della sua popolazione e delle sue sostanze; se i benefizi che ritrae dal porto franco non sono che un debole compenso dei maggiori oneri che risultano per esso dalla sua unione col Piemonte ed a cui in difetto di quella unione non sarebbe soggetta; se la soppressione del porto franco aumenterebbe vieppiù l'inferiorità della condizione di quella provincia dirimpetto alle altre provincie, per quale motivo, su quale fondamento potrà aversi la conservazione di quel porto franco come una ingiustizia per le altre provincie, e principalmente per quelle dell'Ossola, della Valsesia e della riviera d'Orta?

Perchè, dice il relatore della Commissione, i privilegi di quelle provincie furono senza compenso aboliti.

Ma anche i privilegi di cui godeva il Nizzardo sono stati senza compenso aboliti: in forza dell'atto del 28 settembre 1588 dovea esso restare immune da qualunque imposta, e ne andò effettivamente esente sino all'invasione francese del 1792: avea il dritto di ottenere il sale al prezzo determinato da quel trattato, e fu un tale patto, almeno in parte, osservato sino al 1847: ma ora trovasi quella provincia assimilata alle altre provincie e per le imposte e pel prezzo del sale senza che abbia in proposito fatto nè protesta, nè richiami, perchè ben sapeva che tali privilegi male s'addicevano all'attuale nostro stato politico.

I privilegi delle provincie dell'Ossola, di Valsesia e della riviera d'Orta consistevano nella esenzione di un gran numero d'imposte, ed oltre che la pronunciata abolizione non è relativa che all'imposta del bollo, e quelle provincie aveano bensì invocate le concessioni che loro erano state fatte in proposito, ma non aveano dimostrato nè che concorressero già per una proporzionata quota alle entrate generali dello Stato, nè che fossero nell'impossibilità di prestare un tale concorso: e d'altronde, all'argomento che dalla supposta abolizione dei privilegi delle anzidette provincie vuole desu-

mersi contro l'esistenza del porto franco di Nizza, ha già la Camera risposto coll'approvazione data all'articolo 10 del progetto che mantiene l'esenzione del regime doganale per l'isola di Capraia, per le isole del lago Maggiore e per varie zone della Savoia.

Se il senno e la devozione dei Nizzardi alla causa comune han saputo far loro sopportare il sacrificio dei loro privilegi che le condizioni dei tempi richiedevano, l'alta intelligenza ed il patriottismo dei membri del Parlamento non lasceranno loro disconoscere la necessità che emergono dalle condizioni delle cose e dei luoghi: voi saprete tenere conto delle ragioni di giustizia, di legalità, di convenienza e d'interesse generale che militano a favore del Nizzardo, non che delle prove di devozione che quelle popolazioni hanno replicatamente date alla nazionalità che hanno adottata, e non dimenticherete che la vostra decisione sarà per esse sentenza di vita o morte, stringerà per sempre o discioglierà i vincoli d'affetto e di simpatia che le collegano col Piemonte.

L'emendamento che vi abbiamo proposto vi porge il mezzo di proteggere gl'interessi del contado di Nizza senza ledere quelli dello Stato, poichè non pregiudica la questione e tende a somministrarvi le nozioni di fatto necessarie per deciderle con maturità e con giustizia.

Voto per l'emendamento.

**MICHELINI.** Avendo inteso dalle parole dette dall'onorevole Valerio nel principio di questa discussione, che le sue opinioni sono conformi a quelle che io intendeva di propugnare in questo recinto, tanto per intimo convincimento, quanto per farmivi l'eco del Consiglio provinciale di Cuneo, cedo la parola al signor Valerio, riserbandomi di parlare sugli articoli.

**VALERIO LORENZO.** Io prego la Camera di volere rimandare la discussione a domani, essendo ora i deputati in piccolissimo numero, e l'ora già avanzata.

Faccio questa domanda anche perchè non vedo presente il signor ministro dell'interno, la cui presenza io stimo indispensabile, poichè quando dovrò parlare intendo rivolgergli alcune interpellazioni relativamente agli ultimi casi che si sono passati a Nizza.

Voci. Il ministro ora vi è.

**VALERIO LORENZO.** Prego la Camera di volermi permettere di parlar domani.

**PRESIDENTE.** Toccherebbe ora la parola al deputato Leotardi.

**LEOTARDI.** Je cède la parole à monsieur le comte De Revel, me réservant de la prendre à la fin de la discussion.

**PRESIDENTE.** Ha la parola il deputato Di Revel.

**DI REVEL.** Signori, la Camera non si aspetta sicuramente da me che io venga a sostenere l'integrità assoluta del porto franco di Nizza. L'onorevole ministro di finanze ha ricordato come nel corso della mia amministrazione io abbia portato qualche ferita a questo porto franco, e se io l'ho fatto allora, non si fu alla leggiera. Vero è che ho progredito con passo lento, mentre l'onorevole signor ministro vuol progredire con passo molto più affrettato, ma per questa sua via, rispetto al porto franco di Nizza, io intendo di seguirlo, perchè mi pare che egli proceda con sufficiente moderazione; quindi io sostengo il suo progetto, ma mi concederò che adotti anche una parte del progetto della Commissione.

Non entrerò in molti particolari sulla vertente questione; quanto fu già detto e diffusamente con molto sfoggio di eloquenza e di dottrina da altri oratori, mi dispensa dal ritornare partitamente sulla materia.

Solo dirò che io non mi occupo punto della questione di

diritto in cui altri volle entrare; io credo che il fondamento del nostro diritto reciproco stia nello Statuto (*Segni d'approvazione a sinistra*), che è la legge politica dello Stato, che tutti ci unisce e ci regge, e che per conseguenza l'invocazione dei diritti anteriori non possa avere più luogo dopo quell'epoca.

Io parlerò solo intorno alla convenienza che vi possa essere di sopprimere il porto franco di Nizza, come vuole la Commissione, lasciando solo parzialmente sussistere i diritti differenziali, oppure mantenerlo con qualche limitazione, come vuole il ministro di finanze, togliendo invece quei diritti differenziali.

Io credo che realmente la condizione di Nizza sia tale che, se si volesse pur rientrare nel diritto comune, sarebbe aggravata, ed oltre modo aggravata.

Io osservo che l'eguaglianza portata dallo Statuto vuol essere intesa nel vero suo senso, cioè che tutti contribuiscano nei carichi pubblici con eguale proporzione, vale a dire che tutti contribuiscano secondo i loro mezzi; ma se volessimo pretendere che tutte le leggi di finanza siano indistintamente applicate nella stessa norma e rigidità in tutte le provincie, senza tenere conto della speciale condizione di alcuna di esse, noi, invece d'entrare in una via di legalità, di eguaglianza, entreremmo invece in una via di grande diseguaglianza e di ingiustizia.

E qui mi sia lecito di osservare che abbiamo già nel paese parecchi esempi di una cosiffatta disuguaglianza.

Non ripeterò quello che fu già da altri asserito, che cioè vi sono alcune isole che, attesa la loro speciale condizione, sono immuni dalle dogane.

Noterò invece che la Sardegna non è assimilata alle altre provincie per ciò che concerne una gabella, la quale è assai grave per le altre provincie, voglio dire quella del sale.

Una delle prime misure, o signori, che collo spuntare dell'era novella fu benefica per tutto lo Stato, quella della riduzione del prezzo del sale, tornò a danno della provincia di Nizza, imperocchè vendendosi ivi dapprima a minor costo, per effetto della decretata uniforme tariffa, se ne trovò ivi il prezzo accresciuto, sicchè la provincia di Nizza invece di sentire un beneficio, ne ebbe a provare uno scapito.

Ora, se la legge che stiamo discutendo, e per cui sarà scemato d'assai per tutto lo Stato l'aggravio delle dogane, venisse altresì estesa senza limitazione a Nizza, ne avverrebbe che le due sole misure di utilità e beneficio per lo Stato, in generale, sarebbero quelle per l'appunto che riuscirebbero di molto aggravio alla provincia di Nizza.

Altissime gioaie separano questa provincia dal rimanente dello Stato, in guisa che le sue comunicazioni non ponno aver luogo che con gravissima difficoltà e spesa.

Quindi, se noi vogliamo torle altresì ogni agevolezza di commercio con i paesi esteri, la porremo in una ben triste condizione, imperocchè essendo astretti a ritrarre esclusivamente dall'estero vari generi di prima necessità, di cui assolutamente difetta, si troverà per una parte separata dalla natura stessa, e per l'altra da una linea di dogane.

Si è detto che la provincia di Nizza non paga in proporzione delle altre il balzello delle dogane. Io lo ammetto, ed è perciò appunto che di buon grado mi accosto al progetto ministeriale, il quale tende ad equipararla colle altre.

E trovo tanto più giusto l'introdurre nel contado di Nizza un dritto sui vini, in quanto che se noi rimontiamo agli anni addietro vediamo che questa provincia ha provato un beneficio sensibile e proporzionatamente maggiore di quello sentito dalle altre provincie nella riduzione del diritto sull'in-

troduzione del grano, il quale fin dal 1847 è stato portato alla metà; ciò vuol dire che Nizza ha lucrato da allora in poi la metà di questo dazio, giacchè in materia di grano non è l'entità del dazio che ne determina la consumazione, ma bensì il bisogno reale.

Il perchè riconosco giusto e conveniente che gli si imponga ora un diritto sul vino che rappresenti quella quotità di dazio di dogana che le altre provincie pagano cumulativamente ad altri articoli. Ma se noi volessimo, o signori, estendere a Nizza, l'integrità della tariffa, se volessimo cioè che si pagasse per tutti gli oggetti che ivi si consumano e che debbono forzatamente venire dall'estero, noi, credo, aggravremmo di troppo e non con giustizia la condizione di Nizza. Io osservo difatti, che i prodotti delle dogane a Nizza (prendo la base ultima quella del 1848 che risulta dallo spoglio presentato, e non quella del 1847 perchè non è normale, e dico che non è base normale perchè nel 1847 durante tutto il primo semestre il dazio sul grano era stato tolto, sicchè il prodotto delle dogane in Nizza fu in quell'anno assai minore), osservo, dico, prendendo la base del 1848, che il prodotto delle dogane in Nizza frutta in cifra tonda 260,000 lire all'anno. Se pertanto imponiamo un dazio della metà di quello che è in vigore nel rimanente dello Stato, cioè un dazio di 5 lire per ogni ettolitro di vino (e noi sappiamo che questo dazio dovrà essere pagato, perchè certamente non saranno i vini del Piemonte che andranno nel contado di Nizza, atteso che se non arrivano a sostenere la concorrenza dei vini esteri a Genova ove le comunicazioni sono assai più facili, non arriveranno certamente a sostenerla a Nizza dove le comunicazioni sono disastrose), se imponiamo, dico, un dazio di 5 lire per ogni ettolitro di vino, supponendo, e questa è una supposizione tolta da dati che i deputati di Nizza potranno dirmi se sono eccessivi, supponendo che l'introduzione media del vino che avrà luogo nel contado di Nizza sia di 80,000 ettolitri, sulla base di 5 lire per ettolitro, si verranno a ricavare 400,000 lire. Aggiungendo queste 400,000 lire alle 260,000 che già pagansi pel dritto sul grano, noi vedremo che la provincia di Nizza verrà a contribuire per 660,000 lire a titolo di diritti di dogana.

Ora, in che proporzione sta questo diritto con quella popolazione? Prendendo la cifra di 110,000 abitanti 660,000 lire rappresentano 6 lire per ogni abitante; quindi è che se ogni abitante dello Stato pagasse per diritto di dogana lire 6, si verrebbe ad ottenere per i cinque milioni di cui consta l'intera popolazione la somma di 30 milioni di lire.

Le nostre dogane ci danno forse 30 milioni? Noi saremmo fortunatissimi se permanentemente ce ne dessero 18. Sulla base quindi di 18 milioni, la totalità degli abitanti dello Stato non paga che 3 lire e 60 centesimi, mentre i Nizzardi, stabilito il dazio del vino, verranno a pagare 6 lire. Io credo che questi calcoli non sono lontani dal vero; potrò sbagliarla in più od in meno di qualche centinaio di lire, ma sono certo di stare ben prossimo al vero. Quindi io desumo, che quando noi avremo imposto un diritto di 5 lire sul vino che verrà introdotto nel contado di Nizza, noi avremo portato la posizione di Nizza, rispetto al pagamento dei diritti di dogana, non solo a livello del rimanente dello Stato, ma forse anche qualche cosa di più.

Se pertanto, dopo avere portato le cose a questo punto, noi vogliamo ancora che Nizza paghi i diritti su tutti gli altri generi di consumo, sui generi coloniali, sui tessuti, ferri, ecc., voi vedete evidentemente che aggravremmo di molto, di troppo ed incomportabilmente la sua condizione.

Nè mi si opponga, che tolta la linea della dogana che la

separa dal rimanente dello Stato, potendosi il suo commercio ingrandire all'interno dello Stato, essa troverà modo di smerciare quivi i suoi prodotti e di ricevere in cambio quelli di cui difetta. Sta sempre quell'ostacolo della natura cui nulla vale a vincere, a meno che si faccia una strada che dia le necessarie facilitazioni. Non si passano tre colli enormi, quali sono quelli che separano Nizza dal Piemonte senza gravi spese; quindi anche finora che l'esportazione dal Piemonte al contado di Nizza era pressochè libera, perchè i diritti che gravitano sull'esportazione non sono quasi che diritti di *bilancia*, noi vedemmo che essa, se si eccettuano certi generi alimentari i quali non possono venire per via di mare, o di cui difetta la vicina Francia, traeva tutto dall'estero, così che non vi ha dubbio che quand'anche si venisse a sopprimere la linea di dogana, ed a stabilirla lungo il confine vero territoriale, tuttavia Nizza dovrebbe continuare a provvedersi dall'estero, e quindi pagherebbe dazi che diverrebbero realmente insopportabili: quindi io ritengo che la proposta del Ministero in tal parte è fondata sulle vere convenienze dell'erario; essa lo è altresì sulla giustizia e sovra considerazioni d'equità, di opportunità, ed anche di politica, considerazioni queste che devono prevalere un corpo politico che non è chiamato a discutere per via di argomentazioni e di sillogismi se l'eguaglianza voluta dallo Statuto sia osservata nel senso suo letterale; ma debbe vedere se realmente nei risultati sia questa ottenuta.

Un corpo politico debbe prendere le mosse da un punto di vista più elevato, e non debbe intendere l'eguaglianza dei carichi in un modo stretto ed assoluto, ma bensì in un modo più largo e quindi più giusto. A questo riguardo osserverò che in altri paesi, in cui il principio d'eguaglianza dei tributi è pur da lungo tempo stabilito, pure non viene praticato nello stretto suo senso. Citerò, per esempio, l'Inghilterra, che si invoca spesso; molte sono le leggi d'imposta che sono particolari all'Inghilterra, e che non sono estese alla Scozia, ed all'Irlanda; eppure ivi non si è mai messo in dubbio, che non vi sia vera parità di trattamento ed eguaglianza rispetto alle leggi. Ma la parte in cui io non mi trovo d'accordo col signor ministro si è quella relativa all'abolizione del dazio di favore che ora esiste per le provenienze da Nizza; e qui non entrerò in discussioni teoretiche, poichè ci troveremmo reciprocamente, io ed il signor ministro, in aperta contraddizione, essendo che ho combattuti i dazi differenziali, che egli or pure contrasta pella frontiera di terra mentre li propone per le introduzioni per via di mare o dall'estremo confine in Nizza, Lasciamo il campo delle teorie, e veniamo invece a quello della pratica. È stato detto, ed è noto a tutti, che le spese di trasporto per gli oggetti vengenti da Nizza condotti solo sino a Cuneo, sono quasi doppie di quelle per gli stessi oggetti provenienti da Genova. Questa differenza di dazi per le provenienze dal colle di Tenda non ha altro scopo che di equiparare fino ad un certo punto le spese che si incontrano per portare nell'interno del Piemonte quelle stesse mercanzie che recate vi arriverebbero da Genova con migliori condizioni.

Io credo che non passerà molto tempo che questo dazio differenziale cesserà di sua natura, poichè dal giorno in cui le merci potranno prevalersi della strada ferrata per arrivare in Piemonte, sicuramente le spese saranno diminuite talmente che non vi sarà nemmeno più convenienza a far transitare merci per il colle di Tenda. Ma io crederci più conveniente, più opportuno e più politico di lasciare morire questo dazio da per se stesso e non dargli l'ultimo crollo con una disposizione di legge.

Quanto poi alle osservazioni che furono fatte dall'onorevole relatore della Commissione pella parte di cui si tratta, cioè che la Commissione, sebbene composta in maggioranza di deputati appartenenti alle provincie del littorale, avesse tuttavia, contro gli interessi forse del littorale, votato appunto per la conservazione di questo dazio differenziale, io sarei a pregarla, mentre riconosco in parte la sua generosità di voler estenderla anche alcun che alla questione della conservazione del porto franco nel modo astretto proposto dal Ministero.

Io capisco perfettamente che i porti minori del nostro littorale veggono, non dirò con gelosia, ma con un po' di emulazione i vantaggi che procura a Nizza il porto franco; ma per verità non troverei che l'opulenta Genova possa negare alla misera Nizza (*Mormorio*) quelle poche briciole che cadono dalla sua lauta mensa commerciale, giacchè Genova certamente avrà sempre, come è di sua natura, il predominio nel commercio.

Genova non solo avrà il commercio di consumazione per tutto il paese, ed il commercio di transito per oltre la Lombardia, ma avrà ancora il commercio di riesportazione e così di interposto per la stessa Nizza.

Per quel tempo che ci rimasi all'amministrazione, ho veduto le molte e le molte volte delle spedizioni, segnatamente di grano, procedenti dal porto franco di Genova pel porto franco di Nizza; quindi il commercio diretto seguirà sempre in Genova, e ad essa pure resterà quello di riesportazione; nè sicuramente sarà il commercio diretto di Nizza coll'estero che potrà recarle pregiudizio.

Io non voglio trattenermi maggiormente la Camera sopra questa questione, la quale è stata già lungamente discussa, perchè credo che ogni membro abbia potuto formarsi una opinione precisa. Io pertanto mi riassumo dicendo essere mia opinione, che giustizia e convenienza politica esigono che noi ci limitiamo alla proposta ministeriale, alla quale io aggiungo quella della Commissione.

Verrà forse il tempo in cui i Nicesi comprenderanno che, fatta la strada che li metterà in perfetta comunicazione col Piemonte, ogni convenienza esigerà di restringere maggiormente se non di togliere il porto franco; ma finchè esistono ostacoli di natura ad intercettare tutte le comunicazioni col Piemonte durante alcune stagioni dell'anno, io credo che non sarebbe nè giusto, nè prudente, nè politico il volere togliere loro il porto franco. (*Bene! alla destra*)

**PRESIDENTE.** La parola è al deputato Iosti.

**IOSTI.** Osservo che non manca più che un 1/4 d'ora alle cinque.

*Voci.* Ai voti! A domani! Parli! parli!

**IOSTI.** Mi pare che la Camera è stanca, ed io non potrei essere tanto breve.

**PRESIDENTE.** Se la Camera è già stanca, si restringa quanto potrà nel suo discorso.

**IOSTI.** Cercherò d'essere breve il più che sarà possibile.

Quando io ho votato perchè fosse conservata l'esenzione dal dazio sulla sortita dei bozzoli alla Lomellina, alcuni si meravigliavano come io, amico dell'eguaglianza e dei principii democratici, difendessi un privilegio; ma essi non riflettevano che prima aveva propugnata l'estensione a tutte le altre provincie dello Stato di simile esenzione.

Il signor Fara-Forni si maraviglierà ora come io sorga a difendere il porto franco di Nizza, dopo aver votato contro i privilegi dell'Ossola e della Valsesia di cui pure sono oriondo; ma prego il signor Fara-Forni e tutti quelli che vogliono confondere la questione attuale coi privilegi della Valsesia a

far una piccola distinzione fra questi due privilegi, perchè agli occhi miei sono di natura ben diversa. Se Nizza propugnasse l'esenzione da qualche imposta, se per esempio volesse far valere qualche pretesa per esentarsi dal contributo del sale, io sarei sorto a combattere le sue pretese, perchè credo che chi fa parte di una società deve concorrere a sopportarne i pesi; ma l'attuale questione è ben diversa. Nizza propugna una franchigia, una libertà che voi stessi avete in principio ammessa, che voi stessi avete convenuto doversi estendere a tutto lo Stato. Se la Valsesia, se l'Ossola si fossero trovate in una zona libera dai dazi di entrata e di uscita, e avessero propugnato questo loro privilegio, io le avrei sostenute, ed anzichè votarne la soppressione a lor danno, avrei insistito perchè questo privilegio, in massima accettato dalla Camera e dal Governo, fosse esteso a tutto lo Stato.

Signori, se mai vi fa questione in tre anni che noi combattiamo fra l'antico sistema ed il nuovo in cui noi siamo entrati, se mai vi fu questione in cui Camera e Governo avessero in un principio adottato un sistema esplicito, certo si è quello della libertà commerciale. La Camera ne ha dato una prova evidente nella quasi unanimità con cui approvava i primi trattati di commercio presentati dal Ministero.

Ora, o signori, quando si è ammesso il sistema della libertà commerciale, bisogna essere coerenti, secondo me, a questa massima, bisogna guardarsi ben dal mancarvi, sia nella applicazione di qualche misura generale che rapporto alle località.

Dove io trovo questa libertà già praticata la rispetto e dico: tanto meglio, una fatica di meno per me che voglio introdurla nelle altre parti dello Stato.

La Camera non può rinnegare il suo principio, la Camera ed il Ministero hanno ammessa la libertà commerciale; per me che ho fede nei principii, la libertà commerciale vuol dire porto franco universale per tutti, nè credo che il Piemonte possa dirsi godere della libertà commerciale, finchè tutti i nostri porti non sono aperti alle mercanzie e agli uomini di tutti paesi, finchè le nostre strade interne non sono da tutti percorse senza imbarazzi di gabelle e vessazioni di polizia. Questa è la libertà commerciale che io professo: so bene che una volta che ho emesso questo principio, e che dissi che sperava arrivasse il momento in cui il Piemonte fosse porto franco universale, il signor ministro di finanze, in allora deputato, diceva dividere la mia opinione, ma non ammetterla assolutamente nei termini in cui io l'avevo proposta.

Forse il deputato Cavour in allora mirava più alla questione di pratica attuazione che non alla verità del principio assoluto, mentre io accennava in quel mio discorso al principio assoluto siccome meta a cui tutti dobbiamo tendere, e mi vi attengo doppiamente, perchè questo è un principio conforme ai miei pochi studi, alle mie lunghe meditazioni, e alle massime che professo, massime che nella mia coscienza formano un completo sistema, e alle quali mi attengo particolarmente per riguardo alle condizioni speciali del Piemonte, perchè io credo che la libertà assoluta di commercio, e la libertà assoluta d'industria in Piemonte sono sufficienti per occupare i nostri capitali e le nostre braccia, e sono a noi molto più proficue di qualunque industria artificiale che voi possiate favorire mediante leggi protezioniste.

Ed io disapprovo qualunque sistema economico basato sulla produzione industriale al Piemonte non solo, ma a qualsiasi Stato italiano, finchè ristretti entro piccoli limiti quali ora sono, vengono esposti di quindici in venti anni alle depredazioni dei barbari.

Non è che in un paese sicuro della propria indipendenza, certo dei propri capitali ed assicurato dalle dilapidazioni dei forastieri, che può prosperare l'industria manifatturiera: ma un paese esposto fatalmente alle invasioni dei barbari si attinga al commercio, all'agricoltura; se potranno queste soffrirne qualche danno, mai non potranno essere distrutte.

L'Inghilterra, signori, è manifatturiera; ma se voi poteste sacrificare 50 mila uomini a Londra onde incendiare gli stabilimenti manifatturieri, l'Inghilterra farebbe più facilmente fallimento di quello che non faremmo noi, anche per corsi in tutti i sensi dalle orde dei barbari. (*Movimento in sensi diversi*)

Ciò posto, vedete la ragione per cui io, e come italiano, e come piemontese, propendo a questa sola ed unica nostra risorsa della libertà assoluta dell'industria naturale, che può mantenersi senza speciali protezioni, e della piena ed assoluta libertà di commercio.

Vi hanno però di quelli che diranno: malgrado questa libertà di commercio, voi non potete rifiutare un dazio comune a favore del pubblico erario.

Sinora, nè la Camera, nè il Ministero hanno emessa la loro opinione a questo proposito. Essi non hanno dichiarato se il commercio di esportazione o di importazione debba contribuire, e per quale quantità debba concorrere ai bisogni dell'erario nazionale.

Prescindo quindi da simile questione, e accetto intanto il principio ammesso della libertà commerciale, il quale non può essere menomato dall'ipotesi di una tariffa uniforme e finanziaria. A questo riguardo dirò che discutendosi la nostra tariffa, avrei bramato che la Camera ed il Ministero avessero nelle questioni preliminari espresso lo scopo ed il fine di questa revisione.

A noi tutti è noto che questa tariffa è transitoria, e come iniziatrice di una più forte riduzione sarebbe quindi forse stato miglior consiglio se la Camera od il Ministero avessero accennato un limite di un tanto per cento riguardo alla nostra tariffa, siccome limite al quale si voleva tendere con queste successive riforme, limite il quale avrebbe segnato una tariffa normale nel solo scopo di tributo finanziario. In tal guisa noi avremmo avuto un faro, per così dire, una massima colla quale regolare le nostre discussioni.

Gli industriali stessi, i capitalisti sarebbero stati preventivamente avvertiti in ordine alle nostre innovazioni, ed avrebbero così dirette le loro speculazioni ed il loro commercio nei rami che sarebbero stati avvantaggiati da queste nostre riforme, o su quelle industrie che avrebbero potuto sfidare la concorrenza della libertà.

Questo non si è fatto; quindi io accetto nel senso assoluto la libertà del commercio, salvo a ritornare sull'imposta delle finanze quando il Parlamento od il Ministero crederanno di proporla; nel qual caso premetto sin d'ora che io propenderò per le minime tariffe, tanto minime da non alterare nè l'interna produzione, nè l'estera importazione. Noi dunque abbiamo ammessa la libertà di commercio; a questa massima noi ne abbiamo aggiunta un'altra, del come, cioè, pervenirvi.

Due, a mio avviso sono i metodi per riformare un paese. Rivoluzionario l'uno, legale l'altro.

Qual è il sistema da noi adottato? Io per me, tanta è la fede che ripongo nella bontà del principio della libertà commerciale, che se noi fossimo nei tempi rivoluzionari del 1848 e del 1849, per esempio, io direi: con un decreto distruggete, atterrate tutte queste barriere, avvenga che può della nostra industria, delle nostre manifatture; il bene che ne

deve derivare è assai maggiore dei dolori parziali che voi ora accagionate al paese; ma, o signori, altri sono i metodi che si devono tenere in tempi rivoluzionari, altri i metodi da tenersi in tempi di riforme legali, e sono molte le misure che io avrei consigliate e appoggiate nel 1848 e nel 1849, che combatto nel 1851. Signori, io ammiro l'uomo di Stato che in tempi rivoluzionari, sordo ai lamenti delle vittime, precede con passo franco i voleri delle masse, e sa con braccio ardito atterrare tutti gli ostacoli del vecchio sistema, ed innalzare un monte di fatti consumati tra il nuovo e l'antico da rendere impossibile il ritorno del secondo. È in grazia di questi fatti che Lafayette poteva esclamare nelle Camere francesi quando prevaleva il voto in favore del credito di un miliardo per indennizzare gli emigrati:

« Fate quello che volete, date milioni alla abbattuta aristocrazia, ma noi abbiamo abbruciat i castelli... I vostri nobili non ridiverranno più feudatari. » (*Risa*) Ma non disprezzo quelli che in tempi normali e di riforme legali, resistendo alle pretese degli impazienti, sanno colla costanza e la perseveranza nella applicazione dei loro principii condurre grado grado e col tempo, senza scosse violenti, un paese a quell'ordine di cose cui vorrebbe raggiungere a prezzo di grandi dolori il sistema rivoluzionario.

Ma se nei tempi rivoluzionari bisogna avere il coraggio di affrontare i dolori forti, violenti, ma momentanei, bisogna in tempi di riforme legali sapere superare la noia della pazienza, e tutti i piccoli incomodi di quella cura emetica a cui la sapienza ministeriale, e la prudenza della nostra Camera credono bene di assoggettarci. (*ilarità*)

In quanto a me che accetto i due sistemi come me li manda la provvidenza, dichiaro francamente che non mi oppongo al sistema di riforma legale, ma domando a tutti questi signori che hanno tanta fretta di realizzare la perfetta eguaglianza dello Stato, se mai ammesso il principio di una riforma legale, non sia d'uopo accettare uno stato anche transitorio. La logica sta nel non contraddire mai ai principii, ed una volta che si sia ammesso un sistema di libertà commerciale, nel non contraddire a questa massima in qualunque caso particolare di riforme legislative.

Quanto all'ottenere poi l'attuazione presta o tarda di un principio, ciò dipende dalla volontà e dal carattere degli uomini che sono alla direzione dei pubblici affari, non che dalle circostanze, o dalle difficoltà che si presentano, ma ad ogni modo, ripeto, i principii è d'uopo non fissarli mai.

Quando io veggo un Governo e un'Assemblea professare un principio, e poi mancarvi per considerazioni estranee, nei casi particolari, confesso che non so comprendere la sapienza governativa, nè dell'uno nè dell'altro.

Ora, io dico, essendo già applicato in una provincia il sistema della libertà commerciale, perchè vorrete voi propugnatori di simile dottrina, sopprimerlo per ragioni secondarie di comune giustizia, di uguaglianza teorica? Perchè invece non vi studiate voi di estenderlo al rimanente dello Stato? Ciò vi dicono i Nicesi per bocca dei loro oratori, gli onorevoli Piccon e Deforesta. Estendete anche voi, vi dicono, questa libertà commerciale, fate porti franchi di tutti i vostri porti; noi non ve lo contrastiamo.

Voi già avete alterati i nostri rapporti cogli altri porti dachè avete ridotto la tariffa della metà, voi capite che noi non siamo più nell'antica condizione cogli altri porti, nè ci lagniamo per questo. E perchè noi, uomini del progresso, ci fermeremo adesso, e diremo ai ministri: suspendete il porto franco di Nizza, per tre o quattro anni (perchè infine la avremo anche noi questa esenzione), invece di dire: antici-

pate la nostra epoca, spingete alacramente la libertà nel resto del Piemonte? Io direi questo ai ministri, se non temessi che il ministro delle finanze mi imponesse silenzio rispondendomi: se avete coraggio seguitemi, io vi condurrò più presto di quello che voi non vorrete (*ilarità — Rivolto ad alcuni deputati vicini*); certo che lo dice, perchè lo pensa. (*ilarità generale*)

Ma, signori, se voi non estendete la libertà commerciale al resto del Piemonte, è egli forse per ragione di giustizia, per ragione di eguaglianza? No. Voi dite: noi nol possiamo; chè in questa guisa noi atterreremmo i nostri lanifizi, le nostre telerie, le nostre seterie, le nostre fabbriche di ferro, le quali non potrebbero sostenere la concorrenza straniera. Voi temete di commettere una ingiustizia verso questi produttori, e intanto ne commettete un'altra maggiore inverso i consumatori; per qualche migliaio di produttori, voi sacrificate 5 milioni di consumatori. Non è dunque ragione di giustizia, o signori, è ragione di convenienza che ve lo impedisce. La vera ed intima ragione è che i consumatori sono abituati a pagare, e che i produttori usi a guadagnare dal monopolio sovvertirebbero lo Stato prima di accettare queste violenti riforme: ecco la ragione. Ma è una ragione di convenienza questa, non di giustizia.

Tutti quelli che vogliono essere nella pratica, così ortodossi di principii superino questa difficoltà, se lo possono, quando hanno ammesso l'interesse della nazione, a cui si deve badare, e la giustizia che si deve praticare verso i consumatori, rinneghino, quando vogliono applicare il rigore dei principii, la necessità di sacrificare i produttori; se non lo fanno, ripeto, è per ragione di convenienza. Ora, non vi ha più dubbio che la convenienza è il solo criterio che deve dirigerci in una questione simile. Ma i Nizzardi diranno alla loro volta egualmente: signori, se le vostre industrie sorte sotto un sistema protettore non possono accettare la immediata applicazione della libertà, anche le nostre sorte sotto un sistema di libertà non possono accettare la immediata applicazione della vostra privativa. Ora, per che ragione volete voi sacrificarci? Rispettate i nostri interessi come noi rispettiamo i vostri. Ma voi direte: no; al principio della eguaglianza noi vogliamo sacrificarvi ad ogni modo: sacrificateci almeno, o signori, col metodo che avete adottato, della riforma legale progressiva, e, come diceva benissimo il signor Deforesta, metteteci tanti anni ad introdurre da noi i pesi che gravitano sopra di voi, quanti ne avete impiegati per imporli alle vostre provincie: ad ogni modo, se voi volete imporre immediatamente questa soppressione di dazio, io vi dico: voi abbandonate il sistema della riforma legale, voi entrate nel terreno rivoluzionario, ed allora, io ripeto, rivoluzione per rivoluzione, a terra i vostri telai, le vostre fabbriche, s'innalzi la bandiera della libertà di commercio per tutti. (*Bene!*)

Ora, questo voi non lo potete fare, voi siete dalla necessità, dalle circostanze, dal sistema adottato di riforma legale, obbligati ad attendere che il sistema economico delle vostre provincie vissute sotto un regime protettore si modifichi dietro successive riforme di tariffe; avete così un periodo di transizione a percorrere; questo periodo più o meno lungo secondo le circostanze e l'abilità dei nostri ministri, non è ancora percorso; ciò vuol dire che il tempo della fusione tra noi e Nizza non è ancora venuto (*Mormorio*), e che è perciò inutile per ora discutere di questo, che bisogna piegare la testa ai fatti, e riunire al principio di convenienza, unico prevalente in simili questioni, i principii teorici di giustizia e di eguaglianza. È inutile, dico, discutere se si abbia da antici-

pare di alcuni anni una fusione a cui si oppongono tanti interessi. Ne volete una prova, o signori? Quando si parlò della foglietta si è pur detto: perchè non si applica questo dazio a tutte le altre provincie che ne sono esenti? Per verità si rispose, è un'imposta così odiosa alle provincie stesse sulle quali gravita attualmente che noi non avremmo animo di applicarla alle altre. Eppure si doveva o applicarla a tutti, o toglierla a tutti; ma ragioni di finanza, ragioni di convenienza non ci permisero di fare nè l'uno, nè l'altro. Perchè dunque se non avete generalizzato un peso, volete voi sopprimere un vantaggio?

Badate, che questa non è una di quelle libertà che voi avete condannate, è una di quelle libertà che voi avete sanzionate e che cambiò tutt'affatto la natura del vostro Governo. Voi siete forse l'unico paese in Europa, tranne la Toscana, che abbia proclamato il vero sistema esplicito assoluto della libertà commerciale, secondo i canoni della scienza italiana.

Badate bene, che il privilegio di Nizza non è della natura di quelli che voi con ragione credeste sacrificare all'idolo dell'uguaglianza e giustizia.

La uguaglianza completa, signori, nell'ordine economico e amministrativo, giusta lo Statuto, voi la raggiungerete col tempo, dopo risolte molte questioni preliminari; ma nè lo Statuto, nè il buon senso, nè nessuna legge divina od umana ci impongono di raggiungere questo sistema di eguaglianza e di giustizia in 24 ore.

Bisogna dunque sopportare questo stato di transizione, poichè se volete risparmiarlo, entreremo nella via della rivoluzione; io non mi vi rifiuto (*ilarità*), ma finchè volete attenervi al principio della riforma legale, sistema che io rispetto, voi dovete sopportare questo stato di transizione.

Se mi permettete, farò ancora una osservazione sull'importanza che ha per me il sistema di libertà commerciale, di preferenza al sistema protezionista.

*Molte voci.* Sì! sì! Continui! Parli!

**IOSTI.** Questo sistema, come ho già detto, in me si lega con tutte le altre libertà, e queste si trovano collegate col sincero amore che io porto al mio paese.

Noi formiamo uno Stato composto di quattro nazionalità distinte, i cui interessi e le cui abitudini ed affezioni morali sono affatto diverse; queste quattro nazionalità sono la Sardegna, Nizza, Savoia e le provincie cisalpine.

*Una voce dalla destra.* E la Liguria?

**IOSTI.** Il Governo assoluto aveva molti maggiori mezzi di noi per tenere unita e compatta questa famiglia, e fra gli altri mezzi aveva quello, che per me è l'argomento che rispetto di più, quello della forza (*Rumori*) oltre al principio di autorità, il silenzio degli interessi che non potevano reclamare e la influenza delle camarille che dominava col mezzo dei suoi eletti.

Ebbene, malgrado tutti questi mezzi il Governo assoluto dovette adottare mezzi eccezionali e secondo i diversi paesi, le diverse pratiche di Governo, poichè altre erano le leggi di finanza che si osservavano nell'interno, altre erano quelle per la Sardegna e per il contado di Nizza e per la Savoia; non era quindi che con questi mezzi che il Governo assoluto poteva tenere in sesto il nostro Stato.

Ora che dall'assoluto reggimento passammo a libera vita, e che l'argomento della forza ha perduto molto del suo valore, mentre essa non può più servire ad altro che ad appoggio della verità e della giustizia; ora dico, che il principio della autorità è affievolito per essere diviso col Parlamento, che le camarille non possono più regnare, che gli uomini influenti non possono più essere imposti, ma si impongono, non avre-

mo noi quei riguardi di convenienza di cui l'assolutismo stesso non poté fare a meno? Voi non volete privilegi, e volete che questa monarchia sia ancora una famiglia compatta.

Signori, bisogna trovare allora la formula in cui volentieri tutti si adagino, tutti trovino il loro tornaconto. Questa formula voi non l'avete che nella libertà sola la più completa nella sua applicazione a tutti gli ordini governativi. Libertà di commercio, signori, libertà d'industria, allora il sardo, il savoiano, il nizzese, il piemontese non incagliato nelle sue speculazioni non avrà motivo di separarsi dal comune consorzio. Libertà municipale, allora ciascuno sovrano in casa sua, non contrariato nelle sue abitudini dai capricciosi ordinamenti di un Governo centrale, ignaro delle sue pratiche, non avrà ragione di abborrire questo Governo. Se voi a questa libertà saprete unire il fatto delle imposte più miti da noi che presso gli Stati vicini, con un Governo veramente democratico, con un Governo a buon mercato, associando le istituzioni repubblicane alle monarchiche, voi avrete impiantato un sistema di Governo conforme ai bisogni di tutti, voi avrete resa concorde, compatta questa famiglia, composta di elementi così disparati, che colle vostre mezze libertà andate giornalmente sfasciando. (*Movimento*)

Ecco perchè io difendo il porto franco di Nizza.

Da quanto ho esposto dirà taluno che io accetto pienamente il sistema del Ministero: se devo dire il mio parere, questo sistema io lo trovo alquanto contraddicente; vi è molta finezza nel senso finanziario, come diceva il signor De-forest, ma a me pare molto gesuitico (*Risa generali*) sebbene proposto da un ministro che io stimo moltissimo.

Se il signor ministro professa la dottrina della libertà di commercio, e riconosce coscienziosamente l'utilità del porto franco, io non vedo perchè con questi principii, egli violi questo diritto in uno degli articoli i più necessari al popolo, e lo violi appunto dove già era stato violato dall'antico Governo coll'imposta sui cereali.

Il signor ministro professando rispetto al principio, ed al porto franco di Nizza, continua sulla stessa via, e lo estende al consumo del vino, talmente che il porto franco non è riservato che agli articoli che interessano i ricchi, e nell'interesse di coloro che in grazia del porto franco possono esercitare il loro commercio a Nizza, mentre altrimenti dovrebbero portare i loro uffici a Trieste od a Genova.

Io per me che sono più ortodosso, più rispettoso verso i principii, dico francamente che anzichè violarlo coll'imposta sul vino gli avrei reso un nuovo omaggio sopprimendo il già esistente dazio sui grani. Nè mi avrebbe impedito di ciò fare la questione finanziaria. Poichè così avrei ragionato: Nizza gode del porto franco, sel tenga; ma Nizza non concorre abbastanza coi tributi che paga a beneficio dell'erario dello Stato, come le altre provincie. Or bene, se vuole un bene per ora eccezionale, sopporti per ragione di eguaglianza e di giustizia anche un dazio eccezionale.

Con un modo eccezionale potete equilibrarne il rapporto, voi avete tanti altri mezzi da imporre i Nizzardi senza violare un principio, nel mentre stesso che si professano le teorie del libero commercio.

Ma ammettere il libero commercio, difendere il porto franco, intanto tassare uno dei prodotti di consumo più comune quale è il vino, in verità, che io non vi vedo troppa lealtà. E per verità dal modo col quale il signor ministro difese con molta forza di argomenti l'abolizione dei diritti differenziali, e dalla debolezza degli argomenti che adduceva per la conservazione del porto franco, pare che egli, il signor ministro, attacchi molta importanza alla abolizione dei diritti

differenziali, e che sia poi indifferente a che stia o no il porto franco, purchè la responsabilità della misura cada sulla Camera.

*Voci dal banco dei ministri.* No! no!

**HOSTI.** Sarà, ma io confesso che non so comprendere perchè si siano imposti i due articoli principali dei quali usa il popolo quando non sia per sopprimere poco per volta questa franchigia, e per me, dico la verità, che al posto del signor ministro avrei detto: signori di Nizza, le dogane di tutto lo Stato fruttano tanto; quattro milioni e mezzo di abitanti pagano annualmente una somma di... voi siete 200,000 abitanti e per una giusta ripartizione dovete dare una somma di... , questa è vostra quota, fatta anche astrazione dalla maggiore o minore povertà, la vostra cifra per lo meno monterebbe a tanto; ora intendiamoci, vi assoggettate voi a questa quota, finchè arriviamo anche noi ad una tariffa normale (*Susurro*) e generalizziamo il porto franco? O vi adattate alla sospensione di questi diritti? Se voi preferite conservare il porto franco, pensate a darmi in altro modo la somma che a voi compete. Il porto franco è tutto in beneficio di voi, signori della città e commercianti, fuori i poveri voi dovete pagare. Qui era forse il caso dell'*income tax*, di fare cioè l'esperienza delle imposte sulle rendite, di fare cioè l'esperienza di quel nuovo sistema tanto vantato, e vedere come quindi riescisse nella pratica per norma generale. Ma sicuramente il Ministero do-

veva rispettare i principii del porto franco, e non doveva mai imporre un articolo che viola e che offende questo diritto. (*Rumori e segni generali di impazienza*) Giacchè vedo che la Camera è stanca, non dirò altro.

*Alcune voci.* Parli! parli!

**HOSTI.** Io credo di essermi abbastanza spiegato contro quelli che credono di essere obbligati da un sentimento di giustizia e da un principio di eguaglianza, a votare la soppressione del porto franco di Nizza.

Io credo di essermi abbastanza spiegato in ordine alla teoria del signor ministro, ed ho detto ormai tutto quello che penso a questo proposito.

Prescindo quindi da altre meno necessarie considerazioni per non abusare della pazienza della Camera; quando si entrerà nella discussione dei diversi sistemi, io esporrò allora il mio parere sui medesimi.

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

- 1° Seguito della discussione della tariffa doganale;
- 2° Discussione del progetto di legge per imposta sulle arti e professioni liberali, industria e commercio.